



Il Comando Germanico non è per nulla disposto a tollerare queste nefandezze e punirà con la massima energia simili vigliacche aggressioni, le quali vengono commesse a danno di bravi ed onesti soldati che stanno offrendo la loro vita per combattere i nemici dell' Italia.

Si rende quindi noto che :

- 1) per ogni soldato germanico od italiano aggredito e catturato sarà fucilato 1 bandito;
- 2) per ogni soldato germanico od italiano assassinato saranno fucilati da 5 a 10 banditi.

quanto sopra ha effetto immediato.



*Sempre ricordando  
il mio saluto  
Salvo me, papà.  
Sella  
Magg. Martinelli  
Unico  
Via Roma n° 101  
Torino*

*(Salvo) Sacco*

Vera fotografa - A. aviti  
Via Roma n° 101 - Torino

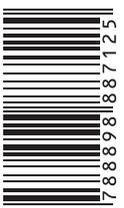
**SACCO E SACCÀRITUDINI**

# SACCO E SACCÀRITUDINI

Il partigiano Nicola Monaco e altri sacchesi



ISBN: 978-88-98887-12-5



9 788898 887125

printartEdizioni

printartEdizioni



COMUNE DI SACCO

Progetto ideato e curato da  
***Silvio Masullo***

Con il contributo di  
***Lucia Cariello***  
(*coordinamento editoriale*)

***Donato Comunale***  
***Alfonso D'Acunto***  
***Enzo Landolfi***  
***Donato Macchiarulo***  
***Mario Macchiarulo***  
***Giovanni Marini***  
***Oreste Mottola***  
***Carmine Salomone***  
***Don Carmine Troccoli***  
***Maria Felicia Troccoli***

ISBN: 978-88-98887-12-5

Stampa: **Print art di Massimo Boccia**  
Via Roma, 14 - Nocera Superiore (SA)

PUBBLICAZIONE FUORI COMMERCIO

# *Sacco e Saccàritudini*

*Il partigiano Nicola Monaco  
e altri sacchesi*

**printart**Edizioni

## *Prefazioni*



La copertina e il titolo di questo libro sono una sorta di incipit ai contenuti ed ai sentimenti, che lo animano e sono racchiusi in esso. Un puzzle scomposto e solo in apparenza disordinato, nella realtà dei frammenti di luoghi, persone e storie a noi care. Non è un caso la ripetizione, nel titolo, della radice del nome del paese, applicata anche al neologismo *saccàritudini*. Ribadisce, lungi da sentimentalismi di facciata, l'amore e l'attaccamento alla propria terra di intere generazioni di sacchesi, anche di persone che vivono all'estero o a distanza di tanti chilometri in località nazionali. "Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti". Considero molto significativo, ed appropriato per quello che abbiamo nel nostro cuore, l'aforisma di Cesare Pavese.

Per questo motivo ho accolto con entusiasmo, unitamente al Direttore della Banca di Credito Cooperativo Monte Pruno di Roscigno e di Laurino Michele Albanese, il progetto proposto da Silvio Masullo, al cui lavoro si sono aggiunti contributi significativi, alcuni tratti da altre opere con il comun denominatore del nostro paese. Si parte dal sacrificio e dal contributo dei nostri partigiani alla Resistenza, a distanza di 70 anni dalla liberazione e dal sacrificio della loro vita. Era un nostro preciso dovere, anche con ricerche d'archivio e avvalendoci dei documenti e testimonianze donati dai loro familiari, ricostruire le loro storie, gli atti eroici e i tasselli di umanità che le completano. Dalla tragedia della guerra civile, passando per la nostra storia, la bellezza della chiesa parrocchiale e degli altri luoghi di culto, il fascino dei posti e dei percorsi naturali, gli amici, i ricordi. Tante *saccàritudini* che intendiamo donarvi, un libro e una speranza, per uscire insieme e riscattarci dal momento che stiamo vivendo.

Affettuosamente, il vostro Sindaco  
***Claudio Saggese***

Nel 70° anniversario della lotta di Liberazione dal nazifascismo vive ancora da parte di testimoni (oramai pochi) il ruolo che le partigiane, i partigiani e la popolazione civile hanno avuto nella lotta per il riscatto della dignità nazionale. Non c'è borgo, paese e città nel Piemonte, nel cuneese in particolare, che non abbia avuto i suoi morti e i suoi eroi.

Nella nostra provincia “*Granda*” furono 2016 i partigiani caduti, 890 i civili, 180 i morti nei campi di sterminio e circa 750 le case distrutte e incendiate per rappresaglia.

Sono dati incompleti, ma che possono dare un quadro delle lotte fatte sulle nostre montagne, campagne e nelle città, senza armi e con pochi mezzi contro un nemico occupante violento e feroce.

Non dimentichiamo le città martiri della resistenza e medaglie d'oro al valor militare di Boves, Cuneo, Alba e al valor civile di Borgo San Dalazzo, Dronero in aggiunta alla Provincia di Cuneo.

In questo contesto la ricerca e il lavoro curato da Silvio Masullo nel libro “*Sacco e saccàritudini. Il partigiano Nicola Monaco e altri sacchesi*” diventa molto importante e significativo.

Da ricerche approfondite il ruolo nella resistenza di partigiani nativi e originari del Sud Italia è stata rilevante e direi determinante. I partigiani e i patrioti fucilati e caduti nella nostra provincia superano abbondantemente i 600. Tra gli esempi più fulgidi quello di Nicola Monaco, medaglia d'oro al valor militare, nativo di Sacco (Salerno), fucilato a Sant'Albano Stura, che catturato e condotto in carcere rispondeva ai suoi carnefici “*Preferisco morire piuttosto che tradire*”.

Inoltre sono da menzionare Dente Giuseppe e Parente Pasquale, uccisi a Robilante il 20 febbraio 1945 a soli 22 anni!!!

Questi sono EROI! Possiamo quindi dedurre che il fenomeno della Resistenza non sia stato solo locale ma bensì italiano, europeo ed internazionale; infatti nelle nostre formazioni partigiane si ritrovano nomi di cittadini francesi, slavi, russi ed altre nazionalità.

Concludo con le parole di un grande costituente, Piero Calamandrei, pronunciate a Milano il 26 gennaio 1955: *“Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità della nazione, andate là, o giovani, col pensiero, perché là è nata la nostra Costituzione”*.

***Ughetta Biancotto***  
Presidente ANPI di Cuneo

Cuneo va fiera di un primato, quello di aver ospitato fra tutte le province italiane (fra qualche anno dopo la riforma Delrio diremo ex province) il maggior numero di partigiani combattenti rapportato a quello degli abitanti: 11.998 contro 639 mila. Il vanto deriva dal fatto che quei 12 mila giovani dovevano essere sostenuti alimentariamente e in qualche modo coperti dalla caccia che loro davano le truppe di occupazione tedesche e repubblicane. Non a caso, in aggiunta ai 12 mila combattenti, il Ministero della difesa nell'immediato dopoguerra concederà quasi altrettanti riconoscimenti di "patriota" o "benemerito" a persone che hanno aiutato, e non una tantum, la resistenza.

Ma perché nel cuneese si raccolsero tanti partigiani? Sicuramente esistono delle spiegazioni "oggettive": un territorio idoneo per la guerriglia, coperto per due terzi da vallate alpine e dalle colline, allora boschive, delle Langhe, confinante con il torinese e la Liguria, aree di insediamento operaio, un mondo che fin dal marzo 1943 aveva con gli scioperi detto no al fascismo.

Ma molti partigiani venivano da molto più lontano: 2.292 erano meridionali, intendendo per meridionali uomini nati o residenti nelle terre a sud della linea Gustav. La provincia di Cuneo era piena di caserme e di presidi militari. Dopo l'8 settembre 1943 vi si riversò anche la marea della 4a Armata in ritirata dalla Francia. Comprendevo giovani reclutati da tutte le regioni, che furono subito posti di fronte al dilemma: arrendersi ai tedeschi o salire in montagna unendosi alle prime bande partigiane. 366 campani scelsero questa strada.

Se raffrontati alla popolazione della Campania, che allora si avvicinava ai 4 milioni, fanno, statisticamente, uno ogni diecimila abitanti. In realtà erano gran parte di quelli che le vicende belliche avevano in quei giorni legato alla nostra provincia.

Il libro di Silvio Masullo, al di là della storia di Nicola Monaco, ci ricorda che il piccolo paese di Sacco, che allora contava circa 1700 anime, ha

dato alla resistenza cuneese 4 partigiani, uno ogni quattrocento abitanti, oggi, con il calo demografico che nel dopoguerra ha colpito il Cilento interno, le aride cifre suonerebbero uno ogni cento.

Ma dietro i numeri ci sono persone e valori, significati.

Il primo e più importante è che la resistenza è stata fatta dal popolo italiano nella sua totalità. Certo il teatro di battaglia era al di là della linea Gustav, poi di quella Gotica e le terre a nord di questa conobbero venti mesi di occupazione e di lotta, laddove le regioni meridionali vennero liberate a cavallo fra il '43 e il '44. Per converso anche la minoranza di giovani che scelse di arruolarsi nell'esercito di Salò proveniva da ogni area geografica, magari con scopi e maturazione opposti, come quelli del sottotenente palermitano Rizzo, torturatore dei partigiani, e del radiotelegrafista Tedesco, loro informatore. Del resto, per una generazione cresciuta in vent'anni di disinformazione e propaganda fascista, l'8 settembre del '43 non fu facile capire qual era la parte giusta con cui schierarsi. I rapporti di parentela, l'appartenenza a una medesima comunità locale possono essere stati i canali attraverso cui è maturato il piccolo miracolo di Sacco con il suo eccezionale contributo alla lotta di liberazione.

Per intanto possiamo sottolineare con forza che si è trattato di un contributo pesante: di quei 4 partigiani, due, Nicola Monaco e Giuseppe Dente, sono caduti nel cuneese, non più 4 su 12 mila partigiani, ma due su 2.000. Un peso non più statistico, ma umano e morale.

***Livio Berardo***

Presidente dell'Istituto Storico  
della resistenza per Cuneo e provincia

## Il paese dei partigiani

di Silvio Masullo

Confesso che, fino ad alcuni anni fa, Nicola Monaco per il sottoscritto era semplicemente una piazza, sebbene dedicata ad un partigiano. La piazza dove da piccoli, in assenza di valide alternative, si giocava a pallone e che nel 1968 era stata la sede delle *olimpiadi sacchesi*, come le avevamo pomposamente chiamate con altri amici, suggestionati dal contemporaneo svolgimento dei giochi della XIX Olimpiade di Città del Messico. Il punto di svolta è avvenuto in coincidenza con la lettura di un volume sul leggendario Comandante Mauri<sup>1</sup>, il nome di battaglia dell'ufficiale degli alpini Enrico Martini, nelle cui divisioni Nicola Monaco aveva militato. Un'illuminazione che mi aveva riportato alla mente un altro combattente delle Langhe, lo scrittore Beppe Fenoglio ed il suo romanzo *Il partigiano Johnny*, che nel 1944 si era unito alle formazioni autonome di Mauri. Il libro di Fenoglio, nel quale Enrico Martini diventa il Comandante Lampus, è stato riconosciuto come il più originale romanzo sulla Resistenza; da Dante Isella, con un'efficace espressione, "*come il Moby Dick nella letteratura marinara*"<sup>2</sup>. È stato allora che ho deciso di riparare alla leggerezza del passato con un pellegrinaggio laico nella storia e nella vicenda umana dell'eroico compaesano. Mi sono immaginato questo ragazzo, era nato il 19 aprile 1924, baciato dal sole delle nostre terre, che viene strappato ai sogni, agli studi ed agli affetti per essere catapultato in una vicenda più grande di lui. Il mio incipit su Nicola Monaco, come figura simbolica, non intende far torto agli altri partigiani Giuseppe Dente, che ci rimise la vita

---

1 <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/enrico-martini-mauri/>

2 *La lingua del "Partigiano Johnny"* di Dante Isella, in calce al romanzo *Il partigiano Johnny*, Einaudi, 2010, p. 509.

sulle stesse terre, e Raffaele Monaco, né tantomeno ai militari<sup>3</sup> e caduti sacchesi della Grande guerra e del secondo conflitto bellico, qualcuno disperso nel gelo e nella neve della campagna di Russia. Quando si scrive di partigiani e resistenza il rischio di distorsioni retoriche è elevato, ma nel mio caso, man mano che mi sono addentrato nelle storie dei sacchesi e nei documenti che li riguardavano, la prudenza si è trasformata in ammirazione e in aumento esponenziale del coinvolgimento emotivo. Nicola era stato chiamato alle armi per la Seconda guerra mondiale mentre era impegnato con l'esame di maturità di ragioneria. Aveva studiato a Napoli, ospite a casa del cugino Raffaele con il quale si ritroverà alcuni anni dopo nelle fila della resistenza cuneese. Le elementari le aveva frequentate a Sacco, proseguendo gli studi a Piaggine “presso la scuola privata tenuta dal professore Biagio Bruno”<sup>4</sup>. Suo padre Giuseppe, un possidente terriero, si era arruolato volontario in Africa con l'obiettivo dichiarato di pagargli gli studi. La mamma Angelina Zoccoli attendeva alle faccende di casa. La famiglia si componeva delle sorelle Rosa, 94 anni, e Lucia, 86 anni, che vivono rispettivamente a Salerno e Castel San Lorenzo, mentre era morto prematuramente all'età di tre anni il fratello Teodosio. Queste notizie ci vengono fornite dal figlio di Rosa, Donato (conosciuto come *Nicola*) Rizzo, che nato tre anni dopo la morte dello zio Nicola ne aveva assunto il nome. Ha svolto la professione di docente ordinario di laboratorio di chimica e chimica industriale ed ha affiancato ad essa quella di regista cinematografico, curando la produzione di film e documentari di promozione del territorio. Collabora con Rai Tre, sede di Firenze, per il programma Bellitalia per la pianificazione dei servizi giornalistici da girare nella provincia di Salerno. Al momento è impegnato in un film sui Longobardi, un intrigante giallo a sfondo storico. Da alcuni anni ha deciso di trasferirsi a Sacco con la moglie Mariantonietta Sorrentino, iscritta all'ordine dei giornalisti della Campania, dove vive nella casa di famiglia in via Lavinaio, l'abitazione dei nonni e del nostro partigiano. La storia di famiglia è decisamente interessante, ci ritorneremo nel prosieguo del

---

3 Franco Latempa ha ricordato ([www.francolatempa.blog.tiscali.it](http://www.francolatempa.blog.tiscali.it)) “*l'eroe di Caporetto, zio Antonio D'Andrea che, si raccontava, lasciato solo in un anfratto che dominava un intero crinale di un monte, fermò un assalto degli austriaci, col lancio continuo e incessante di bombe a mano che i camerati in ritirata avevano abbandonato. Dicevano che i meriti per quell'atto eroico andarono ad un Capitano che fu decorato con la medaglia d'oro*”.

4 [https://it.wikipedia.org/wiki/Nicola\\_Monaco](https://it.wikipedia.org/wiki/Nicola_Monaco)

racconto. Nicola Monaco era stato assegnato inizialmente al 54° Reggimento fanteria Novara del Regio esercito, in forza alla seconda Divisione di fanteria Sforzesca, ospitata nella città piemontese. La Divisione, che traeva origine dalla Brigata Umbria, aveva incorporato a partire dall'aprile del 1939 anche il 53° Reggimento fanteria e il 17° Reggimento artiglieria. Quando scoppiano le ostilità la Divisione sarà impegnata, sul fronte occidentale, per lo sfondamento delle linee francesi sul Monginevro, successivamente mobilitata sul fronte greco-albanese e in Russia. Le peregrinazioni belliche di Nicola subiscono un altro scossone con il trasferimento al 259° Reggimento di fanteria della Divisione Murge, che nel triennio precedente l'armistizio opererà in territorio jugoslavo, subendo gravi perdite dai partigiani dell'Esercito popolare di liberazione del maresciallo Tito. Lo sbarco degli alleati in Sicilia, l'approvazione nel Gran Consiglio del Fascismo dell'ordine del giorno Grandi contro Mussolini e l'arresto del Duce (25 luglio), l'armistizio di Cassibile (3 settembre) e il tardivo annuncio da parte del maresciallo Badoglio (8 settembre) sono i passaggi storici di un Paese allo sbando, letteralmente diviso in due e abbandonato dalla sua classe dirigente. Infatti il Re Vittorio Emanuele III, il capo del governo Pietro Badoglio con familiari e vertici militari erano fuggiti verso Brindisi, al sicuro, con la protezione dei nuovi alleati. L'armistizio provoca anche il dissolvimento dell'apparato statale e del Regio esercito, con gli ufficiali colti di sorpresa, senza istruzioni, e decine di migliaia di soldati letteralmente allo sbando. Il 259° Reggimento, nel quale militava Nicola, si scioglierà il 14 settembre. Due giorni prima il generale Vercellino, comandante della IV armata, ne aveva proclamato lo scioglimento. Lo sfacelo della IV armata, che con le truppe naziste aveva partecipato alle azioni di guerra contro la Francia ed all'occupazione della parte meridionale, aveva provocato un vero e proprio esodo dei militari che, attraverso i valichi alpini, si erano dispersi tra la Liguria e il Piemonte. Il pericolo imminente l'arresto da parte dei nazisti e la deportazione nei lager. Mario Donadei descrive in maniera efficace gli sbandati che rientravano dalla Francia, dilagando su tutta la provincia di Cuneo e in particolare l'entrata in Chiusa Pesio.

*Viaggiavano a bordo di autocarri stipati di materiale e di provviste e appena giunti in paese ne iniziarono la vendita alla popolazione, per pro-*

*curarsi abiti borghesi e denaro con cui proseguire la fuga. Con loro giunsero le prime voci allarmanti sulla sorte dei militari italiani che cadevano in mano tedesca*<sup>5</sup>.

Il riferimento alla quarta armata risulta necessario, perché tra i suoi ufficiali in fuga dalla Francia, 2° Reggimento genio, figurava il sottotenente Raffaele Monaco, nato a Sacco l'11 gennaio 1916. Raffaele, laureato in giurisprudenza, era figlio di Teodosio e di Emilia Zoccoli.

In questo marasma, nella *provincia granda* di Cuneo nel quale prendono piede le prime forme di resistenza, si riabbracceranno i cugini Monaco. Non ci sono dubbi sulla vicinanza umana e sulla collaborazione militare dei cugini; lo testimonia la comune appartenenza alle formazioni autonome, il territorio presidiato, testimonianze e documentazione. Non sappiamo, invece, se i sacchesi abbiano avuto l'occasione di ritrovarsi. Infatti anche Giuseppe Dente era approdato a Cuneo, la città Medaglia d'oro per la resistenza, per i tanti eroi, i caduti, i deportati, i sacrifici delle sue popolazioni. Stessa provincia, ma circa 60 chilometri di distanza dai territori d'influenza delle bande partigiane di appartenenza. **Giuseppe Dente**, che era nato a Sacco il 16 dicembre 1922, aveva aderito in data 17 aprile 1944 alle brigate di Giustizia e libertà, con il nome di battaglia di **Peppe**, come si apprende dalla banca dati del partigianato dell'Istituto piemontese per la storia della resistenza<sup>6</sup>. Dalla stessa fonte si apprende che **Nicola Monaco**, nome di battaglia **Nicola**, aveva scelto i combattenti autonomi di Mauri l'11 settembre 1943, pochi giorni dopo l'armistizio, con tre successivi passaggi al loro interno. Il primo fino al 22 febbraio 1944, con alcuni mesi trascorsi nella seconda divisione Langhe (dal 20 giugno al 3 ottobre 1944), ed infine nella prima divisione Langhe. **Lello La Valletta**, il nome di battaglia di **Raffaele Monaco**, mi aveva fatto accendere una lampadina e strappato un sorriso. Quanti sacchesi sono a conoscenza che un personaggio, del ceppo familiare della famiglia Monaco, *chir r'lu nutàr* (quelli del notaio), e quindi ascrivibile di diritto al dna saccatàro, ha sfiorato il soglio pontificio dopo la morte di Papa Pio IX?

Mi riferisco al cardinale Raffaele Monaco La Valletta, nato a L'Aquila il 23 febbraio 1827 e spentosi ad Agerola il 14 luglio 1896, primo Protettore del Santuario di Pompei. Gli studi del nostro curato don Carmine Trocco-

5 Mario Donadei, *Cronache partigiane. La banda di Valle Pesio*, Edizioni L'Arciere Cuneo, 1973, p. 11.

6 <http://intranet.istoreto.it/partigianato/>

li, i colloqui con le fonti familiari e le memorie di Raffaele avevano dato definitiva conferma al mio pensiero. “*E mons. Pietro Paolo Jacuzio nel verbale della Visita Pastorale effettuata a Sacco, il 26 maggio 1914, parlando della famiglia Monaco dice: “A quo genus duxit cardinalis Raph. Monaco Lavalletta”*”. A Sacco esiste, ancora, il palazzo Monaco e sul portale lo stemma cardinalizio<sup>7</sup>. Il cardinale era il terzo di cinque figli; il primogenito si chiamava Gaspare, un nome ricorrente nella famiglia Monaco, tra gli altri il fratello di Lello, che faceva il notaio a Salerno e che ha rogitato gli atti di tanti compaesani. Raffaele Monaco aveva saputo dell’illustre antenato da un personaggio di pari livello ed opere. “*Lo appresi per la prima volta nel 1924 dalla viva voce del Beato avvocato Bartolo Longo (ndr, beatificato da papa Giovanni Paolo II il 26 ottobre 1980) che, dopo aver ringraziato, alla presenza mia e dei miei fratelli, mia madre, per la visita fattagli per ringraziarlo dell’accoglienza della domanda di ricovero delle figliole di un carcerato del mio paese*”<sup>8</sup>.

Da questo momento indicherò i nostri compaesani con il nome di battaglia, che amplifica nella mia mente e nel mio cuore il loro sacrificio e le vicende storiche delle quali sono stati protagonisti.

È doveroso un veloce riferimento alla galassia partigiana, variegata e non di rado divisa da pregiudiziali ideologiche, rivalità e gelosie. Le brigate Giustizia e libertà di Peppe erano collegate al Partito d’Azione, quelle autonome di Nicola e Lello avevano un orientamento badogliano e monarchico, mentre si ispiravano alla fede comunista le brigate Garibaldi, al socialismo le brigate Matteotti, al mondo cattolico e alla Democrazia Cristiana le brigate del popolo, Osoppo e Fiamme Verdi, tralasciando i gruppi minori. Sia ben chiaro che aderire ad una formazione non era strettamente collegato alla propria fede politica, ma nella maggior parte dei casi era “*molto casuale*” come testimonia Giorgio Bocca, partigiano gielino come Peppe<sup>9</sup>.

Come era accaduto a Lello. Dopo l’armistizio aveva lavorato per otto mesi in sordina, come ribelle isolato, in collegamento con alcuni dei suoi soldati della IV armata, tra i quali alcuni sacchesi. “*Mi trasferii con alcuni*

---

7 Don Carmine Troccoli, *La Baronia di Saccho. Chiesa e Società (1510-1881)*, Edizioni Montesacro, 2000, p. 526, nota 5 pp. 526 - 527.

8 Memorie Raffaele Monaco (fonte documentale famiglia Monaco).

9 Intervista a Giorgio Bocca di Enrico Arosio, in *L’Espresso*, 12 febbraio 2004.

*miei soldati (1° Monaco Nicola, mio cugino; 2° Gallo Carmine; 3° Marsella Arturo, miei compaesani, tutti e tre militanti del 259° Regg.to Fanteria....omissis.... ed il sottotenente Ferruccio Capo, mio conterraneo e mio collega dell'Ufficio revisione della IV armata, in una cascina situata nelle immediate vicinanze di Alba*<sup>10</sup>. Non aveva risposto all'arruolamento della Repubblica Sociale Italiana (il bando del generale Rodolfo Graziani del febbraio 1944, al quale aveva fatto seguito nello stesso anno il proclama di amnistia per sbandati e renitenti) né tantomeno aveva riconsegnato la sua arma, contravvenendo agli ordini emanati, pena la morte "*mediante fucilazione nel petto*". Aveva sfiorato più volte l'arresto, sventato in un'occasione grazie alla furbizia e all'estro tipicamente partenopei e l'altra volta, fermato a Torino dalla polizia della RSI, per il buon cuore di un funzionario della Questura di Torino, in via Venzaglio, che non l'aveva denunciato. In questo periodo da renitente, tra i suoi alloggi di fortuna una casa in corso Vercelli 89, a Torino, ospitato dal fratello di "*una donna che perdutoamente amavo*"<sup>11</sup>. La svolta era stata rappresentata dall'incontro, su un treno in partenza dalla stazione di Bra, con Leonardo Cocito, nome di battaglia Silla, uno dei martiri della resistenza. Era un insegnante di lettere (il suo allievo Beppe Fenoglio lo aveva ribattezzato Cocitoff per la fede comunista)<sup>12</sup>, che aveva abbracciato la lotta partigiana, con i berretti azzurri di Mauri. Terminerà la sua avventura terrena il 7 settembre 1944, nella frazione Virle di Carignano, dove sarà impiccato dai nazisti con altri sette patrioti<sup>13</sup>. Con Cocito aveva avuto uno scambio polemico "*nella sala mensa del 43mo reggimento fanteria, il 26 luglio 1943*", nell'immediatezza della caduta di Mussolini. Nel treno va a buon fine il chiarimento tra i due e, grazie ai buoni uffici di Cocito, ottiene "*la lettera di presentazione al Maggiore Mauri scritta dal Cancelliere Capo del Tribunale di Alba Comandante Fullici*"<sup>14</sup>. Da quel momento era partita la sua collaborazione

---

10 Idem, Memorie Raffaele Monaco..., cit.

11 Idem, Memorie Raffaele Monaco..., cit.

12 Beppe Fenoglio, *Il partigiano Johnny*, con un saggio di Dante Isella, Einaudi, 2010, pp. 20 e 21: "*A Johnny non riusciva di applicare aderentemente la natura comunista a quel professorino di liceo, che conosceva bene soltanto Baudelaire e D'Annunzio. E Y pareva risentire particolarmente l'argomento. - Devi sapere, - continuò Chiodi: - che già all'università lo chiamavamo Cocitoff*".

13 <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/leonardo-cocito/>

14 Idem, Memorie Raffaele Monaco..., cit.

con i partigiani di Mauri, con i quali si distinguerà per capacità organizzative ed ardimento.

### **Peppe e Pasquale**

Di Peppe, partigiano di Giustizia e Libertà, la formazione di Ferruccio Parri, scriverà persino lo scrittore e giornalista Giorgio Bocca, annoverandolo tra i caduti della brigata Val Gesso<sup>15</sup> con un refuso nel cognome, Denti, e nel nome di battaglia, Beppe, uno dei tipici diminutivi nordici di Giuseppe. È ancora Bocca a certificare<sup>16</sup> la tempestiva decisione del gruppo della Val Gesso, tra le persone che si ispiravano alle idee e al carisma di Duccio Galimberti, di passare alla lotta armata contro i nazifascisti, grazie a un'organizzazione compatta e funzionale.

Il tragico destino di Peppe si associa con quello di un ragazzo originario di Bellosguardo, Pasquale Parente, nato a Bellosguardo il 16 marzo 1922, nome di battaglia Pasquale, entrambi fucilati il 20 febbraio 1945 a Robilante, a pochi chilometri da Borgo San Dalmazzo e Boves, Medaglie d'oro e luoghi simbolo della resistenza.

L'amicizia tra questi due ragazzi, poco più che ventenni, cementata da comuni idealità e dalle terre di appartenenza, è da libro Cuore.

È una storia tenera che mi rimanda alla sostanza dei sentimenti amicali e all'attitudine all'accoglienza dei bellosguardesi, che ho sperimentato in prima persona nel periodo degli studi liceali. Mi sono rivolto al Sindaco Geppino Parente per avere ulteriori notizie sul suo concittadino e dallo stesso rimandato, in assenza di familiari residenti in paese, ad Ubaldo Baldi, il medico salernitano, autore di opere ed approfondimenti con il comune denominatore del movimento operaio e dei protagonisti salernitani della resistenza. Pasquale, seguendo le parole e gli scritti del dottor Baldi<sup>17</sup>,

---

15 Giorgio Bocca, *Partigiani della montagna*, Feltrinelli, 2004, cit. pp. 149 - 153: *I caduti delle divisioni "Giustizia e Libertà" Brigata Val Gesso Denti Giuseppe (Beppe) – Caduto in combattimento a Robilante il 20-2-1945 - Parenti Pasquale – Caduto in combattimento.*

16 Giorgio Bocca, *Partigiani della montagna...*, cit., pp. 30-31: *“il gruppo di persone che si raccoglieva intorno alla figura di Duccio si scisse inizialmente in due parti. Una salì in Val Gesso, l'altra prese la via di Val Grana”.*

*omissis*

*“Il primo a entrare in azione, a prendere decisamente il volto di gruppo armato, come anche era stato il primo ad assumere un aspetto organico fu quello di Val Gesso”.*

17 Ubaldo Baldi, *Salerno ribelle*, Editrice Gaia, 2015, pp. 127, 128 e 129.

era stato arrestato dai nazifascisti nel tentativo di salvare l'amico, che era sceso in paese nel giorno di Carnevale, recandosi "in casa di una famiglia fidata di Robilante per un fugace cambio di abiti", e poi al bar con "altri giovani del paese". Gli era giunta, infatti, notizia dell'imminenza di un rastrellamento delle truppe nemiche alla ricerca di partigiani e renitenti.

Purtroppo non era infondata la notizia del rastrellamento, nel corso del quale i due amici erano stati arrestati e fucilati; a comandare il plotone di esecuzione un ufficiale originario di Benevento. Mancava poco più di un mese alla liberazione, l'atteggiamento dei partigiani si era fatto più spavaldo per i numerosi successi riportati nelle azioni contro repubblicani e nazisti, in difficoltà anche per i lanci di armi e rifornimenti da parte degli inglesi.

Pasquale, al pari di Peppe, era entrato tardi nella brigata Val Gesso di G.L. e precisamente il 14 maggio 1944, secondo le informazioni attinte dalla banca dati del partigianato.

Sono ancora una volta le riflessioni di Bocca<sup>18</sup> a disegnare nella mia mente una sintonia ideale tra le montagne cuneesi, presidiate dai fazzoletti verdi, era questo il segno distintivo dei ragazzi di Giustizia e libertà, e quella sacchese, sorvegliata dai 1700 metri del monte Motola, che guardano ai confinanti in linea d'aria Monte Vivo, con l'antica cappella della Madonna dell'Assunta che fa da nume tutelare, e Cervati, con la Madonna della Neve. Per questo non penso che i due amici, che beneficiavano dell'attitudine al sacrificio del mondo contadino, abbiano avuto particolari difficoltà ad inserirsi e integrarsi con gli alpini nelle "loro" montagne e nelle azioni notturne contro il nemico. La loro amicizia, l'atto eroico del bellosguardese, che sacrifica la sua giovane vita nel tentativo di salvare Peppe, dovrebbero avere un seppur tardivo riconoscimento istituzionale.

La Brigata Val Gesso (che in alcuni libri e documenti d'archivio viene definita Valle Gesso) aveva avuto, nei diciannove mesi della resistenza, diversi Comandanti, tra i quali Duccio Galimberti, Dante Livio Bianco e Aldo Quaranta. Sono pervenuto alla convinzione che il Comandante di Peppe e Pasquale sia stato Aldo (*Aldone*) Quaranta, un personaggio cari-

---

18 Giorgio Bocca, *Partigiani della montagna...*, cit., p. 95: "I reparti partigiani di Giustizia e Libertà riprendevano e continuavano le virtù migliori degli alpini, erano formati di genti di montagna, vivevano sulla montagna. Furono perciò le divisioni chiamate divisioni alpine, sui cappelli fu di nuovo issata la penna nera e, come le fiamme alpine, verde fu il fazzoletto che gli uomini portavano annodato".

smatico, che nel dopoguerra ricoprirà importanti incarichi istituzionali<sup>19</sup>. Depone a favore di tale tesi innanzitutto il periodo (dal 18 giugno 1944 al 10 febbraio 1945, dieci giorni prima della loro tragica fine) nel quale Aldone aveva capitanato la brigata Valle Gesso “I. Vivanti”. Inoltre la citazione dei nostri partigiani nel suo libro, nella parte iniziale dedicata ai caduti della brigata, con la specifica in calce che “*I ribelli caduti sui monti sono i nostri migliori compagni*”<sup>20</sup>. Aldone era una sorta di ministro degli esteri delle brigate partigiane per i suoi rapporti privilegiati con gli alleati, al pari di Mauri. Nel suo libro parla dei contatti “*con i Capi delle Missioni Americane, Inglese e Francese*”, con i quali aveva preso accordi per il lancio nelle retrovie nemiche di volantini che invitavano alla diserzione in aggiunta alla rassicurazione, da parte del generale americano Tuby, “*che l’aviazione alleata non avrebbe più bombardato la mia città di Cuneo ed i paesi della zona*”. “*Il giorno 20 febbraio (ndr, il giorno della fucilazione di Peppe e Pasquale) fui di ritorno a Roaschia dove appresi che erano già avvenute le prime diserzioni e che altri littorini attendevano istruzioni da noi*”<sup>21</sup>.

## Nicola e Lello

La penuria di notizie su Peppe si ribalta per Lello e Nicola. Sono numerosi i documenti e le testimonianze, ritrovati negli archivi piemontesi, nel materiale librario, in riviste specializzate in aggiunta ai determinanti

19 La figura di Aldo Quaranta è tratteggiata nel sito dell’ANPI di Cuneo: <http://cuneo.anpi.it/figure/id221/aldo-quaranta>.

20 Aldo Quaranta, *Brigata Valle Gesso Ildo Vivanti*, ICA, 1947, pp. 5 – 6, presso Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo.

I nostri partigiani sono citati inoltre in *Vite spezzate. I 15510 morti nella guerra 1940-45. Un censimento in provincia di Cuneo*, a cura di Michele Calandri, Istituto storico della resistenza per Cuneo e provincia e Provincia di Cuneo (seconda edizione aggiornata): Dente al n. 5490 (p. 394), Nicola Monaco al n. 10176 (p. 733) e Parente al n. 11048 (p. 796). Inoltre in *Meridionali e resistenza. Il contributo del Sud alla lotta di liberazione in Piemonte. 1943-1945*, a cura di Claudio Dellavalle, Consiglio Regionale del Piemonte – Comitato della Regione Piemonte per l’affermazione dei valori della resistenza e dei principi della costituzione repubblicana e Istituto piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea “Giorgio Agosti”, Impremix srl, 2013: Dente a p. 72, i cugini Monaco a p. 77 e Parente a p. 78.

21 A. Quaranta, *Brigata Valle Gesso Ildo Vivanti*,..., cit., p. 41 – 42.

contributi familiari, che consentono di delinearne le figure, in particolare quella di Lello.

Le motivazioni sono legate alla maggiore visibilità, per le responsabilità connesse al ruolo, che possono avere le azioni di un ufficiale come Lello, che peraltro di suo aveva coraggio, doti umane e facilità di rapporti, come lo dimostrerà anche la sua attività post bellica di educatore e di Preside. La vita di Nicola, ancora una volta, era legata a doppio filo a lui dopo la parentesi napoletana per gli studi di ragioneria. *“Papà mi raccontava che sua mamma Emilia dava i cibi migliori a Nicola e lo ricopriva di attenzioni”*, mi riferisce il figlio Giuseppe (*Peppino*), un dirigente medico specializzato in epidemiologia, che si occupa in particolare di vaccini e vive da anni in Brianza.

Mi ha fatto decisamente impressione ritrovarmi tra le mani, mentre stavo sfogliando il materiale inserito in un faldone dell'Istoreto di Torino, una cartolina spedita da Lello al Comandante Mauri nel dopoguerra, nella quale compariva il nostro paese nel mittente<sup>22</sup>. Una frase affettuosa, vergata con inchiostro di china e calligrafia svolazzante, indirizzata al “Ch.mo Magg. Martini Sig Enrico, via Roma n° 101, Torino”.

*Sempre ricordandola invio saluti dalla mia Napoli. Lello*, sul retro di un'immagine dello storico rione di Santa Lucia.

La dichiarazione, resa dal Comandante Mauri alla Commissione per la discriminazione degli ufficiali subalterni, riportata di seguito, è esaustiva delle sue doti e capacità. Nelle parole di Mauri è possibile riconoscere anche i luoghi, le attività e le date di riferimento del partigiano Nicola, che di fatto era l'ombra del cugino e che beneficiava anche della sua protezione.

*Ho avuto alle mie dipendenze dal maggio 1944 al 31 maggio 1945 il S. Ten. d'amministrazione compl. Raffaele Monaco, classe 1916, nato e domiciliato a Sacco (Salerno).*\_

*Il S. Ten. Monaco, dal maggio al dicembre 1944, ha comandato il distacco di Rocca Cigliè della 1^ Divisione “Langhe”.*\_

*In tale periodo egli è stato l'organizzatore e l'animatore del distacco stesso che in breve tempo seppe portare ad un alto grado di efficienza bellica.*\_

---

<sup>22</sup> Archivio Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea “Giorgio Agosti” di Torino.

*Personalmente condusse e diresse numerose azioni audacissime e rischiose quali la distruzione di un blindato nei pressi di Ceva ed attacchi ad autocolonne sulla strada n° 28 (Fossano – Ceva).\_*

*Durante il grande rastrellamento effettuato dai nazifascisti (circa 20.000 uomini) per l'annientamento delle formazioni partigiane nelle Langhe, nel novembre – dicembre 1944, per quattro giorni sostenne e ricacciò tutti gli attacchi avversari mantenendo il possesso di una importante posizione.*

*Stretto infine da ogni parte rompeva il cerchio nemico dopo aver impegnato in lotta ravvicinata un reparto carristi tedeschi a cui distruggeva i carri armati tipo tigre. Per il suo valoroso comportamento in questa azione veniva citato all'ordine del giorno del Comando Regionale delle Formazioni Autonome.\_*

*Il primo dicembre 1944 gli veniva affidato il compito di intendente della 1<sup>a</sup> Divisione "Langhe" (duemila uomini), compito che disimpegnò fino all'atto della smobilitazione dell'unità in modo brillantissimo, superando innumerevoli difficoltà d'ogni genere ed attingendo i rifornimenti in zona fortemente presidiata ed intensamente controllata dal nemico.\_*

*Più d'una volta infatti ebbe a sostenere scontri coi nazifascisti, nel corso dei quali subì dolorose perdite tra cui un cugino che cadde da eroe.\_*

*Il S. Ten. Monaco è un ufficiale dotato di ottime qualità militari e morali, ed in campo partigiano ha degnamente rappresentato e continuato le più belle tradizioni dell'Esercito Italiano.\_*

*Soldato valoroso, calmo e sereno nei combattimenti sapeva infondere anche ai suoi uomini la sua serenità ed il suo coraggio.*

*Di eccezionale modestia, e di non meno eccezionale onestà e rettitudine è stato per me uno dei migliori, devoti e validi collaboratori.\_*

*Considero una fortuna aver avuto il S. Ten. Monaco alle mie dipendenze durante la guerra di Liberazione e sarei lietissimo di poterlo riavere ancora presso di me.\_*

*Lo ritengo meritevole di particolare riconoscimento, sia per l'entusiasmo e la fede con cui si è prodigato per la Causa, sia per le rare doti naturali, sia per il rendimento e la capacità dimostrata.\_*

*La considerazione di Mauri nei confronti del suo ufficiale emerge anche nelle sue pubblicazioni, che ci forniscono ulteriori notizie sul personaggio.*

*L'impegno partigiano di Lello era stato diviso in due parti, inizialmente aveva comandato il distacco di Rocca Cigliè dal 22 giugno al 18*

dicembre 1944, poi era stato nominato Intendente della 1<sup>a</sup> Divisione Langhe, incarico che manterrà fino alla liberazione<sup>23</sup>.

Una delle imprese di Lello, l'attacco a un treno blindato, si era meritata persino il comunicato di Radio Londra per l'importanza strategica della stessa e per le sequenze da film con le quali si era svolta. Il nostro compaesano non aveva chiesto l'autorizzazione preventiva di Mauri, e solo la buona riuscita dell'azione l'aveva salvato dal classico *cazziatone*<sup>24</sup>.

Il coraggio e le capacità militari emergono anche quando, è il 6 luglio 1944, deve riparare alle defezioni di altri graduati (il Serg. Magg. Italo Cordero), che hanno lasciato la postazione presidiata in occasione di un movimento del nemico "*avvolgente per rastrellare le posizioni di Rocca-cigliè – Cigliè – Clavesana*"<sup>25</sup>.

Un'impresa ardimentosa, registrata dalla stessa fonte bibliografica, è l'attacco portato da un esiguo numero di partigiani (sei), al comando di Lello, contro un'autocolonna tedesca di 20 automezzi in prossimità del

23 Cit. banca dati del partigianato piemontese <http://intranet.istoreto.it/partigianato.default.asp>

24 Enrico Martini Mauri, *Partigiani penne nere. Boves Val Maudagna Val Casotto Le Langhe*, Arnoldo Mondadori, III edizione, 1969, pagg. 113 e 114:

*"Il tenente Lello, che dopo la defezione di Italo ha assunto il comando del distaccamento di Rocca-cigliè, dovrebbe attendere soltanto alla riorganizzazione di quel reparto; ma, saputo che deve transitare per Ceva un treno blindato, parte alla chetichella con una trentina di uomini e va ad attenderlo allo sbocco di una galleria. Ritorna la sera e si presenta con fare piuttosto preoccupato. Quindi, col suo spiccato accento napoletano, mi confessa: "Tutti vanno in azione qua e là e io volevo solo provare i miei uomini. Mi deve scusare se sono andato ad attaccare il treno senza informarla. È stato solo a titolo di addestramento". "Almeno ha combinato qualcosa?". "Lo abbiamo distrutto, la locomotiva e tre vagoni con tutte le armi. Il nemico ha avuto diciassette morti e venti feriti." E a testa china attende una lavata di capo per aver fatto saltare un treno nemico senza permesso".*

Il Comandante Mauri cita Lello anche alle pagg. 109, 178, 192 e nell'indice dei nomi a pag. 256.

L'episodio dell'attacco al treno è citato anche da Marco Grandi, *La relazione sull'attività del gruppo Divisioni autonome "Mauri"*, Editrice Ipotesi, 1979, p. 56. È il 22 luglio 1945 ed "*è stato segnalato l'arrivo di un treno blindato tedesco composto di 4 vagoni armati di cannoncino anticarro, mitragliere di 20 mm. ed altre armi automatiche. Divisi gli uomini in due gruppi, il Tenente Lello si schiera all'imbocco della galleria situata sulla linea all'uscita di Ceva in direzione di Mondovì. Poco dopo l'allarme aereo provoca la partenza dalla stazione di Ceva del treno che viene accolta dagli uomini appostati con un violento fuoco di mitragliatori e con un subitaneo lancio di bombe al plastico*".

25 Marco Grandi, *La relazione sull'attività del gruppo Divisioni autonome "Mauri"*..., cit., p. 54: *Il comando del distaccamento di Rocca-cigliè viene assunto dal Tenente Lello La Valletta (Ten. Raffaele Monaco). Comunque, il nemico non riesce a superare lo schieramento delle nostre forze che lo frongeggiano.*

santuario di Mondovì<sup>26</sup>.

Lello e Nicola parteciperanno alla battaglia delle Langhe, svoltasi tra il 12 e il 16 novembre 1944, che rappresentava per l'armata nazifascista il tentativo di annientamento definitivo delle brigate partigiane. Il generale tedesco Kesserling aveva destinato a tal fine un contingente di “circa 20.000 uomini (un'intera divisione tedesca con 48 carri armati e 50 pezzi d'artiglieria più unità repubblicane varie, divisione Cacciatori degli Appennini, Brigate Nere ecc.)”<sup>27</sup>.

Nel corso dei combattimenti, il 15 novembre, perde la vita uno degli uomini di Lello, Felice Cenacchio, uno studente 18enne originario di Carrù, nel tentativo di colpire con una bomba anticarro quattro carri armati a Rocca Cigliè.

Felice aveva abbandonato la scuola, frequentava il liceo scientifico Fratelli Palli di Casale Monferrato, per imbracciare il mitra<sup>28</sup>.

L'eroismo di Felice, medaglia d'oro della resistenza, e dei partigiani, tra i quali il distaccamento agli ordini di Lello, non permetterà ai tedeschi di “chiudere in una sacca la 1<sup>a</sup> divisione” con una manovra a tenaglia<sup>29</sup>.

Il contributo dei suoi ragazzi emerge miracolosamente, mentre sono alle prese con documenti e faldoni dell'Istoreto, nel documento che trascrivo di seguito.

26 Idem, *La relazione sull'attività del gruppo Divisioni autonome “Mauri”...*, cit., p. 69: “I nostri aprono il fuoco con le loro armi automatiche e lanciano numerose bombe plastiche. Dopo aver sostenuto per alcuni minuti la reazione dei reparti tedeschi, la pattuglia riesce a sganciarsi ed a rientrare al distaccamento. Nell'azione il nemico subisce 15 morti e 20 feriti ed ha due automezzi distrutti dal lancio delle nostre bombe. Da parte nostra due feriti”. Il 25 agosto 1944 Lello, con 10 uomini, sorprende un autocarro nemico sulla “camionabile Ceva – Mondovì”, immobilizzato con il lancio di una bomba plastica. “Nel combattimento che ne segue il nemico lascia sul terreno 4 morti”. Ivi.

27 Diari del Comandante Mauri (Novembre '44), richiamati da Raffaello Righini, *Battaglia delle Langhe (Gli scontri sul fronte del Tanaro)*, nella rivista *Autonomi*, anno 41 – n. 3/4 – 2° semestre 1996, pp. 11 – 15.

28 [www.anpi.it/donne-e-uomini/felice-cenacchio/](http://www.anpi.it/donne-e-uomini/felice-cenacchio/)

29 Enrico Martini Mauri, *Partigiani penne nere...*, cit., pp. 178 e 179: “A Rocca Cigliè quattro carri armati tedeschi avanzano velocemente per tagliare la via di ritirata. Lello si ferma per fronteggiarli con un pugno di uomini. Felice Cenacchio si fa avanti carponi per colpirli con una bomba anticarro. Due tedeschi lo scorgono; gli piombano addosso ed egli cade sotto una raffica”. L'episodio viene ricordato, nella memorialistica a firma del Comandante Mauri, anche nel libro *Con la libertà e per la libertà*, Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A., allegato al quotidiano l'Unità, n° 28 della collana Giorni di Storia.

ESERCITO ITALIANO DI LIBERAZIONE NAZIONALE  
DISTACCAMENTO N. 7 – I DIVISIONE LANGHE  
-----

*In occasione dei combattimenti svoltisi tra il 12 ed il 15 novembre – si sono imposti all’ammirazione mia e di tutti i Patrioti del Distaccamento i Patrioti Ginestra Onofrio e Saettone Remiglio.*

*Quali Capi Squadra di due pattuglie rinforzate inviate per fronteggiare le puntate offensive di una sessantina di nemici riuscivano a prendere contatto con essi e a metterli in fuga infliggendo loro perdite non irrilevanti.*

*Degno del più alto riconoscimento è il Patriota Ginestra Onofrio che, scorto un ferito avversario immobilizzato sul ponte che separa il territorio di R.C. da quello di N.T., incurante del fuoco avversario si avvicinava con calma impressionante al ferito, lo disarmava e poi, avendogli questi opposta resistenza, lo finiva a colpi di sten.*

*Portata l’arma ai suoi uomini, appostati nelle immediate vicinanze del ponte, ritornava, unitamente al Capo Squadra Saettone Remiglio all’attacco e sparando da distanza più che ravvicinata varie raffiche di sten riuscivano a mettere il panico tra i nemici, che ripiegavano disordinatamente.*

*In occasione del ripiegamento s’impondeva ancora una volta all’ammirazione mia il Capo Squadra Saettone Remigio che portatosi a poca distanza da un carro armato nemico gli scagliava contro una plastica arrestando la marcia del nemico, di quel tanto che fu bastante al resto degli uomini di ripiegare e mettersi in salvo.*

IL COMANDANTE DE DISTACCAMENTO  
F.to S. Ten. La Valletta Nello

*P.S. Partecipavano a tutte e due le azioni sopracitate i Patrioti Sclavo Vincenzo e Iovine Felice<sup>30</sup>.*

Le località che compaiono con le maiuscole puntate sono presumibilmente Rocca Cigliè, sede del suo distaccamento, e il confinante borgo di

---

30 Archivio Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea “Giorgio Agosti” di Torino. Fondo Bogliolo Mario

Niella Tanaro. Ho riportato, per correttezza documentale, anche il refuso nella firma, Nello anziché Lello. Anche a riprova del fatto che la lotta partigiana fu una battaglia di popolo, aggiungo alcune informazioni sui partigiani citati. Ginestra Onofrio (nome di battaglia Severino), classe 1915, era un contadino palermitano. Identica professione per Sclavo Vincenzo (Pizzo), classe 1914, che perderà la vita in combattimento a pochi giorni dalla liberazione, il 13 aprile 1945, nella sua Lesegno, in provincia di Cuneo, che ha ricordato il sacrificio dei partigiani (anche di Voarino Adriano, studente di ingegneria del Politecnico, e Sclavo Oreste, agricoltore, che persero la vita rispettivamente il 1° marzo 1944 e il 27 febbraio 1945) con una stele in piazza del Carretto. “*Per la libertà e per l’Italia caddero combattendo l’ultima battaglia*” la frase a loro dedicata. Iovine Felice (Sebastiano), classe 1922, manovale, era originario di Nola. L’unico graduato, era un sergente geniere del Regio esercito, Saettono Remigio, classe 1923, che prima della chiamata alle armi faceva il panettiere a Savona<sup>31</sup>.

Lello non dimentica mai i suoi compagni di avventura. “*Mauri, Remigio, Nicola, Giusto, Bartoli, Pizzo, una lunga interminabile lista di autentici sublimi eroi*”<sup>32</sup>.

## L’Intendente Lello La Valletta

Non meno delicato l’incarico di Intendente, che il Comandante Mauri conferisce a Lello e che costituirà la sostanza del suo impegno partigiano nei quattro mesi che precedono la liberazione. All’Intendenza era affidato il compito di assicurare ai partigiani tutto quanto necessario per il sostentamento e la lotta. Viveri, vestiario, automezzi, attrezzi, munizioni, armi. Persino il tabacco<sup>33</sup>, uno dei pochi diversivi per persone che vivevano na-

31 <http://intranet.istoreto.it/partigianato.default.asp>

32 Idem, Memorie Raffaele Monaco..., cit.

33 Cronologia resistenza Reggio Emilia dicembre 1944 a cura dell’Istoreco [www.istoreco.re.it/default.asp?page=499,ita](http://www.istoreco.re.it/default.asp?page=499,ita)

- Traghetino (Castelnuovo Sotto) Alcuni gappisti recuperano da un magazzino tedesco presso Traghetino 19 quintali di tabacco in foglie che viene messo a disposizione dell’Intendenza partigiana.

omissis

Dicembre. Durante il mese i patrioti impegnati contro la spoliazione delle ricchezze provinciali, in varie località della pianura abbattano 281 capi di bestiame, lasciandone la carne alla popolazione, ed

scofte in condizioni di grande precarietà ed agivano prevalentemente nelle ore notturne. I partigiani dovevano continuamente spostarsi per ragioni di sicurezza o in relazione al controllo del territorio, anche per effetto degli scontri con il nemico. La popolazione era decisamente dalla loro parte<sup>34</sup>, ma scontava il terrore delle ripercussioni previste per chi aiutava o collaborava con i “*ribelli*”, spie e delatori si annidavano dappertutto. I tempi erano grami per tutti, le famiglie numerose e non era facile, a prescindere dai sentimenti favorevoli, privarsi del cibo per darlo ai partigiani. La mia nonna acquisita Amelia Pepe raccontava che, per evitare le razzie fasciste, avevano nascosto le derrate alimentari (olio, grano, vino etc) nella stalla, con il paravento di un muro. Un ulteriore problema erano i blocchi stradali e ferroviari delle truppe nemiche, in aggiunta alla concorrenza. Non solo i nazifascisti, ma anche le altre brigate partigiane. “*Ho subito sette attentati in quel periodo della mia vita*”, ripeteva ad ogni piè sospinto Lello ai familiari, testimonianze orali che mi vengono riferite dal figlio Peppino, ad integrazione delle memorie di Mauri<sup>35</sup>, in un caldo sabato lodigiano, in un bar a pochi metri dalla Cattedrale e dal Broletto.

La politica di Lello era efficace, ed a tal fine giocavano i tratti gentili (somiigliava ad un attore hollywoodiano e faceva presa sul gentil sesso), l’eloquio e la capacità di persuasione. Era contrario alle requisizioni selvagge e alla prepotenza, applicati in maniera scientifica dai nazifascisti, che in alcuni momenti avevano provocato antipatie anche nei confronti dei partigiani<sup>36</sup>.

altri 54 ne mandano ai partigiani della montagna.

34 Silvio Bertoldi, *Vita e morte della Repubblica Sociale Italiana*, BUR Rizzoli, 2000, un libro che ha attinto alla documentazione presente nell’archivio privato del dottor Giorgio Pini, ex sottosegretario agli Interni della Repubblica Sociale. “*Cuneo: umore antifascista pesante*”. “*Fra le provincie da me visitate quella di Cuneo risente tuttora maggiormente del fenomeno ribellistico...*” ...omissis... “*...Però la popolazione è assente, quando non ostile...il ribellismo ha scompaginato il ritmo della vita provinciale*”, cit., pp. 8, 331, 332, 333.

35 Enrico Martini Mauri. *Partigiani penne nere...*, cit., p. 192: “*A Cigliè è ritornato Ippolito. Il tenente Lello è stato nominato intendente per la I divisione e deve far affluire i rifornimenti dalla pianura. Quasi ogni volta deve sostenere scontri con l’avversario, che cerca di impedirci il vettoviaggiamento. Per giunta repubblicani travestiti da partigiani circolano in tutta la zona, isolati, in pattuglie. Ovunque è l’insidia*”. Lo stesso passaggio è riportato nel libro, dello stesso autore, *Con la libertà e per la libertà...*, cit., p. 106.

36 Piero Fortuna e Raffaello Ubaldi, *Sbrindellato, scalzo in groppa a un ciuco, ma col casco d’Africa ancora in capo. Gli italiani al sud e al nord dall’8 settembre al 25 aprile*, Mondadori, 1976, pp.

Lello aveva instaurato un buon rapporto con la gente e con i contadini, che gli assicuravano i giacigli nei fienili e nelle stalle, li rificillavano e li mettevano in guardia dai movimenti sospetti e dai paesani con simpatie fasciste. Oltre all'umanità, da buon giurista, salvava anche la forma rilasciando agli interessati il buono di requisizione, nel quale erano annotate le derrate che gli erano state consegnate. Un documento necessario, da esibire anche in caso di analoghe richieste provenienti da altre formazioni partigiane o dai militi della R.S.I., in quest'ultimo caso gli interessati rischiavano violenze, pestaggi e la distruzione delle abitazioni. "A proposito dei buoni di requisizione, l'accertamento della validità (autenticità del documento e della firma) impegnò la Guardia di Finanza fino all'inizio degli anni sessanta: i beni requisiti furono poi pagati dallo Stato"<sup>37</sup>. A volte l'aiuto veniva dal cielo, grazie agli aviolanci, da parte degli alleati inglesi, di armi, munizioni, materiale esplosivo, vettovagliamento. Anche in quel caso niente era scontato, i nemici stavano all'erta e gli aiuti non di rado cadevano nel posto sbagliato. Un punto a favore delle truppe di Mauri era il rapporto privilegiato che il Comandante aveva con le truppe alleate, per la sua fedeltà al Re e al governo in carica, in aggiunta alla diffidenza che entrambi avevano verso i comunisti<sup>38</sup>. La fine della guerra era vicina e si

---

311, 312 e 313. Gli autori, nel rievocare gli attacchi che fascisti e tedeschi si apprestavano a sferrare ad Alba, occupata dai garibaldini e dagli autonomi di Mauri, citano il diario di Davide Lajolo, che comanda l'8<sup>a</sup> divisione Garibaldi, il quale lamenta tra i partigiani "i troppi balli serali e certi atteggiamenti di prepotenza che stancano la gente. Sono inconvenienti e deficienze dovuti a un reclutamento troppo improvvisato e massiccio, ai quali non si può porre rimedio in breve tempo".

37 [www.casadellaresistenza.it/storia.cfm?sezione=572](http://www.casadellaresistenza.it/storia.cfm?sezione=572). I buoni di requisizione, di prelievo viveri, le matrici, le richieste di liquidazione e risarcimento danni arrecati da formazioni partigiane e dai nazifascisti sono conservati in diversi archivi, tra gli altri l'Archivio storico della resistenza bresciana e dell'età contemporanea. Nelle foto e documenti del libro compaiono una richiesta di risarcimento danni (b. 71, fasc.1) e un buono di requisizione (b. 73, fasc. 1) conservati presso il fondo Morelli dell'archivio bresciano, in aggiunta alla documentazione fornita dalla famiglia Monaco.

38 Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia. Istituto Gramsci. "Le brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti. Volume terzo. Dicembre 1944-Maggio 1945, a cura di Claudio Pavone", Feltrinelli, 1979, p. 274: 568. Il comando della 14<sup>°</sup> divisione Capriolo ai "compagni responsabili. 23 gennaio 1945..." "Loro (ndr, riferimento a Giustizia e Libertà) sono molto più settari di noi e vorrebbero arrivare ad un blocco anti Mauri, cosa che non è possibile perché Mauri, seppure un po' demolito dai colpi subiti, esiste sempre e per di più è manifestamente il pupillo della missione alleata".....omissis.....

....."Il chiedo però rimane sempre Mauri. Abbiamo sempre fatto nei suoi riguardi un lavoro di avvicinamento, lavoro peraltro unilaterale in quanto l'atteggiamento del Mauri nei nostri confronti è

cominciava già a ragionare e pianificare, nella testa dei protagonisti, il futuro assetto del Paese.

In aggiunta ai viveri e ai beni materiali requisiti, ai lanci degli alleati, necessitavano fondi sulla base di circa 1000 lire per partigiano, come si rileva da un interessante documento recuperato presso l'Istoreto di Torino. Mauri chiede, con una nota riportante la data del 28 agosto 1944, al Comitato di liberazione nazionale (CLN) del Piemonte la somma di 4 milioni e 800.000 per le necessità del mese di settembre. La richiesta viene dettagliata per il Comando (che contava su una forza di 100 uomini), la III Divisione alpina (Brigate Jesina, Pesio, Ellero e Corsaglia, 1200 uomini), la IV Divisione alpina (Brigate Casotto, Mongia e Tanaro di 1000 uomini) e le Brigate autonome (Brà, Belbo, Amendola e distaccamenti Langhe settentrionali di 900 uomini). Da tale nota si apprende che nella Divisione Langhe, di Lello e Nicola, composta dalle Brigate Castellino, Mondovì, Langhe ovest e Pedaggera, militavano 1300 partigiani, che necessitavano mensilmente di un milione e trecentomila lire<sup>39</sup>. Dalla stessa fonte, un documento a firma del maggiore Peschiera, ufficiale addetto, indirizzato al Commissario comunale di Alba del 19 ottobre 1944 (*ndr, sono passati appena nove giorni dalla liberazione di Alba da parte delle formazioni autonome delle Langhe*), condiviso con i rappresentanti dei commercianti, fornisce istruzioni per assicurare i rifornimenti alla popolazione civile e alle formazioni militari. Tra le altre quella di *“requisire le uova a mani degli accaparratori o in transito, non giustificato da preventivi accordi, e distribuirli alla popolazione civile con tessera al prezzo massimo di L. 40 alla dozzina. Il prezzo delle uova sul mercato libero è fissato in L. 80 la dozzina”*.

*....”Il prezzo del pane è fissato in L.2.50 il Kg. se il pane è fatto con farina di molini autorizzati che la distribuiscono a L. 142 al Ql. Ove quest’ultima venga a mancare, il prezzo del pane dovrà essere aumentato, ma limitatamente al maggior costo della farina”*<sup>40</sup>.

---

*stato sempre di sovrana superiore degnazione, che noi abbiamo sopportato sempre per voler arrivare allo scopo”*.

39 Archivio Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea “Giorgio Agosti” di Torino.

40 Idem, Archivio Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea “Giorgio Agosti” di Torino.

Anche i cugini Monaco parteciperanno a quella sfortunata impresa, unitamente allo scrittore Beppe Fenoglio<sup>41</sup>, che aveva acceso entusiasmi ed aspettative di carattere generale sulla imminente fine delle ostilità, che invece durerà appena 23 giorni<sup>42</sup>. Il 2 novembre, infatti, le truppe nazifasciste, che alcune settimane prima avevano abbandonato la capitale delle Langhe con la mediazione del Vescovo, la riprenderanno senza particolari problemi. Nella memorialistica di Mauri, che aveva esultato per la liberazione della “*capitale del nostro Stato*” viene citato ancora una volta Lello, nelle concitate e drammatiche sequenze dell’attacco nemico<sup>43</sup>.

### **La morte di Nicola, la drammatica testimonianza di Lello**

*In una serata di uno degli ultimi giorni della settimana Santa della Pasqua del 1945 mi recai, come al solito, a Piozzo per andare a dormire nelle stalle situate nelle sue immediate adiacenze per condividere i rischi e gli enormi disagi a cui erano esposti i miei uomini addetti alle requisizioni delle derrate alimentari (grano, bestiame, latticini etc.) destinate al vettovagliamento degli uomini militanti dei distaccamenti della 1a divisione Langhe, del 1° gruppo divisione Alpina delle formazioni autonome militari del maggiore Mauri. Dopo aver consumato la cena preparata dalla gentile materna signora Cossu comunicai ai miei uomini che quella sera non sarei andato a dormire nelle solite stalle ma in un alberghetto situato nel centro abitato di Piozzo nella speranza di evitare l’aggravamento delle mie condizioni fisiche già fin troppo precarie. Giunto nell’alberghetto ed entrato nella stanza presa in fitto, senza nemmeno svestirmi, mi gettai sul letto. Mi ero appena sdraiato sul letto quando sentii bussare alla porta. Alla mia richiesta di chi fosse e di cosa desiderasse, una signora o si-*

41 Lo scrittore racconterà tale pagina, con uno stile realistico, scomodo ed antiretorico, mettendone in risalto i lati negativi, nei 12 racconti de “I ventitré giorni della città di Alba”, Einaudi, 1952.

42 Di grande interesse, sull’argomento, gli atti del convegno di studi tenutosi in occasione del cinquantennale, *La libera repubblica partigiana di Alba, 10 ottobre – 2 novembre 1944*, Alba 1985.

43 Enrico Martini Mauri, *Con la libertà e per la libertà...*, cit., pp. 84 e 92, nel testo seguente: *Ivan continua a sgranare i nastri del suo mitragliatore. Intorno gli cade una pioggia di colpi. Lo hanno individuato. “Ritirati, Ivan, sei scoperto” gli grida Lello. “Ancora una raffica, contro quelli che avanzano laggiù, in fila...”. Una pallottola gli si conficca nella fronte e cade riverso*”. L’episodio è riportato, con analoga citazione di Lello, anche in *Partigiani penne nere...*, cit., p. 169.

gnorina con voce leggermente emozionata mi disse di scendere giù nella sala d'aspetto perchè vi erano due persone che mi volevano parlare di cose della massima importanza. Ringraziai e aprii la porta e immediatamente di corsa scesi nella sala d'aspetto dove due signori, presentatisi come agenti del controspionaggio del 1° gruppo divisione Alpina del Maggiore Mauri, mi comunicarono che il giorno dopo sarebbero giunti nella zona di Carrù e Piozzo truppe tedesche per provvedere al censimento del bestiame. La notizia, che in parte già conoscevo, non mi sconvolse ma nemmeno mi lasciò indifferente per cui, pur pensando che la notizia potesse essere una messa in scena del proprietario per salvare il suo albergo da un eventuale incendio a norma di quanto prescritto nel bando di Kesserling contro chi dava ospitalità ad un bandito quale io ero, uscii dall'albergo e di corsa andai nelle stalle dove erano andati a riposare i miei uomini e ordinai loro di portarsi subito nella zona delle Langhe presidiate dalle nostre formazioni partigiane. Rimasero con me (nonostante le mie insistenze perchè mi lasciassero solo) Nicola mio cugino, Pippo Aricò vice intendente e Pasquale mio conterraneo di S. Antonio Abate (Napoli). Verso le otto di mattina, anche se febbricitante mi recai nel locale situato sulla piazza dove ero atteso dai contadini di Piozzo, di Cerra e delle zone adiacenti per pagare loro i latticini, il grano ed il bestiame requisiti e non pagati, per mia espressa volontà, direttamente dai miei requisitori perchè desideravo pagarli personalmente per conoscere dalla loro viva voce se il comportamento dei miei uomini all'atto della requisizione era stato corretto e non violento anche verso coloro che mal digerivano le nostre requisizioni eseguite nel più assoluto rispetto di quanto stabilito dalle leggi annonarie approvate dal Parlamento Italiano prima della nostra entrata in guerra e fatte proprie dalle autorità della Repubblica. I buoni di requisizione rilasciati dai miei requisitori erano i soli tra tutti quelli rilasciati dai requisitori delle altre formazioni partigiane, riconosciuti validi agli effetti dello scarico dalle autorità amministrative della zona di Cerra, Piozzo e forse Fossano, per il rispetto che io avevo della legalità e per la riconosciuta onestà mia e dei miei uomini. Onestà propagandata dall'esimio nobilissimo podestà di Carrù che ebbi modo di conoscere nell'agosto 1944 quando ero il comandante del distaccamento n.7 di Roccacigliè. Del come e del quando avvenne il mio incontro-scontro col signor Podestà di Carrù lo racconterò in breve (e chiedo scusa al lettore)

*a convalida del mio modo di concepire la resistenza armata al Tedesco e non agli italiani della Repubblica sociale che io considerai sempre e solo miei avversari dai quali mi sentivo separato per il diversissimo modo di concepire gli interessi della mia ADORATA PATRIA, che non ERA PIÙ L'ITALIA, ma il MONDO con un unico governo centrale e tanti governi periferici tenuti insieme dal vincolo dell'amore universale predicato dal nostro CRISTO con Roma CAPUT MUNDI in cui avrebbero dovuto avere la loro sede i rappresentanti delle varie collettività immessi nel governo centrale mondiale. Un giorno del detto mese di agosto i miei uomini, recatisi in Carrù per l'acquisto dei latticini occorrenti al sostentamento dei soldati del mio distaccamento, se ne tornarono a mani vuote perchè il caseificio Buggia, situato fuori dall'abitato del Comune, in una zona denominata della fabbrica di Carrù, era stato chiuso a tempo indeterminato per un'ordinanza del podestà di Carrù perchè il proprietario e i dirigenti del caseificio durante la notte, nonostante il suono delle sirene dell'allarme aereo, avevano tenuto accese le luci all'interno del caseificio venendo meno così al rispetto delle norme sull'oscuramento. Nell'apprendere la detta notizia mi posi l'interrogativo di cosa fare per indurre il podestà di Carrù alla revoca della sua giusta e doverosa ordinanza di chiusura a tempo indeterminato del caseificio Buggia. L'idea di inviare al sig. Podestà di Carrù una lettera in cui, dopo aver fatto appello ai suoi sentimenti di pura e schietta italianità, gli avrei chiesto di rimuovere i sigilli per evitare di alimentare i sentimenti di odio e di vendetta che certamente sarebbero nati nell'intimo di coloro che più direttamente venivano colpiti dal suo più che giusto e doveroso provvedimento col quale mirava alla salvaguardia della vita dei suoi concittadini messi in pericolo durante la notte dall'assoluta mancanza della benché minima diligenza da parte dei dirigenti e dal proprietario del caseificio Buggia, la scartai nel momento stesso in cui per un attimo sfiorò il mio cervello perchè mi chiesi: se l'uomo a cui affiderò la lettera da recapitare al sig. Podestà sarà ucciso e scoperto dai soldati Repubblicani di chi sarà la colpa? La mia coscienza di uomo, di soldato e di credente cristiano convinto potrà mai perdonarmi di aver affidato ad altri un così rischioso compito che poteva essere realizzato da me personalmente con esito sicuramente migliore? Se il sig. Podestà che è un italiano come me si rifiuterà di rimuovere i sigilli quale sarà la reazione del portatore della mia istanza? Fu per non addossarmi*

*la responsabilità della eventuale fine del mio dipendente o del sig. Podestà che decisi di recarmi personalmente dal Podestà per chiedergli la riapertura del caseificio Buggia. Chiamai il mio motociclista e saputo dalla sua viva voce, su mia richiesta, che non solo conosceva la cittadina di Carrù ma sapeva anche il nome della via e il punto preciso in cui si trovava il palazzo Municipale, gli ordinai di accendere il motore e di condurrici a grandissima velocità. Mi obbedì e in poco più di mezz'ora raggiunto il municipio ci fermammo dinanzi al suo ingresso. Scesi dalla moto, consegnai al motociclista il mio Sten, tenendo per me la sola mia pistola nascosta sotto la giacca, e gli ordinai di tenere acceso il motore e di mettersi, in caso di pericolo, in salvo senza minimamente curarsi di me che sicuramente mi sarei salvato grazie al mio coraggio e all'aiuto della Provvidenza in cui fermamente credevo perchè la missione che desideravo portare a termine era di grandissima utilità per i miei uomini, per il Podestà e per i cittadini di Carrù, che potrebbero essere probabili vittime innocenti in caso di rappresaglie promosse dalle autorità militari della Repubblica sociale, per gli eventuali scontri armati con i partigiani delle varie formazioni, lese nei loro interessi di approvvigionamento dei prodotti caseari per la chiusura a tempo indeterminato del caseificio Buggia. Salutato il mio giovane motociclista, entrai nel Municipio e mi portai dinanzi alla porta d'ingresso della stanza del podestà. Bussai, girai la maniglia chiesi permesso e senza attendere l'avanti entrai nella stanza e non mi tolsi (per distrazione) il cappello. Il podestà alzò la testa di scatto e mi disse: "Da quando in qua si entra in un ufficio senza attendere avanti e col cappello in testa?" "Sono, risposi, profondamente rammaricato per quel che ho fatto. Di fronte ai suoi capelli bianchi avrei dovuto sentire il dovere e la necessità prorompente di togliermi non una ma cento volte il cappello. Il mio comportamento poco corretto mi fu dettato, certamente, dalla preoccupazione di quel che sarebbe potuto accadere al mio giovanissimo (non ancora diciottenne) motociclista al quale avevo dato l'ordine di tenere acceso il motore senza pensare che col suo rumore poteva attirare l'attenzione dei militari repubblicani che non avevo incontrato ma che spesso presidiavano la cittadina di Carrù. Son venuto, dissi al Podestà, dopo avergli chiesto ancora una volta scusa per il mio scorrettissimo comportamento, personalmente perchè assillato dalla preoccupazione di quel che sarebbe potuto accadere al portatore di una mia lettera a lei che*

*è un italiano come me coinvolto in questa guerra che non è del tutto azardato definirne guerra civile maledetta. Stupito per quest'ultima mia asserzione il Podestà interruppe il mio discorso dicendomi: "Mi dica quel che desidera." "Che lei, -risposi- annulli la sua più che giusta e doverosa ordinanza di chiusura a tempo indeterminato del caseificio Buggia da cui attingo quanto mi necessita per il sostentamento dei soldati che hanno come me abbracciato la Croce della Resistenza armata autonoma, militare e apolitica e apartitica, al tedesco Hitler per abbreviare, col nostro modestissimo contributo di un minuto questa disgraziata guerra." Non rispose ma preso sul suo tavolo il campanello lo suonò e all'uscire che subito apparve disse: Vada immediatamente al caseificio Buggia tolga i sigilli, stracci la mia ordinanza e dica a chi lo dirige di accettare il latte che i contadini gli portano e di procedere alla sua immediata caseificazione. Si alzò, fissò nel mio viso i suoi occhi leggermente velati di lagrime, mi porse la mano, me la strinse calorosamente e con voce commossa mi disse: "LEI È UN VERO DEGNISSIMO UFFICIALE dell'esercito italiano, di cui mi onoro di aver fatto parte, ma non lo è invece quello della mia parte che..." Non aggiungo le altre parole che il podestà pronunciò perchè non intendo venir meno al segreto e soprattutto alla PIETAS che caratterizza la condotta del LEALE GENEROSO COMBATTENTE quale dimostrò di essere il GRANDE INDIMENTICABILE PODESTA' CHE GIGANTEGGIA nella mia mente di idealista. Lasciò il suo tavolo mi accompagnò alla porta mi abbracciò fortemente e disse: Venga da me quando vuole. Non aggiungo altre parole a quelle ora scritte e lascio al lettore il commento su quanto ho detto per ricordare la nobilissima figura del Podestà di Carrù. Dopo questa parentesi, per il lettore, forse lunghissima ma per me brevissima perchè avrei dovuto magnificare ancora di più la nobile figura del più grande dei gentiluomini che io ho avuto modo di conoscere nel mio paese che spende e spande per magnificare uomini che non meritano continuo il racconto. Entrai nel locale dove mi attendevano i contadini, li salutai e proprio quando stavo per effettuare il primo pagamento, un contadino mi comunicò la presenza dei tedeschi fermi a poco più di cinquecento metri dall'abitato di Piozzo. I contadini preoccupati per l'inconsueto arrivo dei tedeschi mi pregarono di fissare la data per un nuovo appuntamento. Li accontentai e seguito da Nicola (mio cugino), Pasquale e Pippo mi incamminai per raggiungere il traghetto sul fiume*

*Tanaro da dove, una volta giunti sulla riva opposta, avremmo dovuto raggiungere Farigliano dove avevo organizzato uno dei miei tre magazzini nei quali venivano conservate le derrate alimentari destinate al vettovagliamento dei vari reparti dislocati nelle diverse contrade delle Langhe. Eravamo giunti a poche centinaia di metri dal traghetto sul fiume Tanaro che avremmo dovuto prendere per raggiungere Farigliano quando avvistammo dei soldati, che mi parvero Tedeschi, che in fila indiana si dirigevano verso Farigliano e poi, forse perchè avvistatici, cambiata rotta si diressero verso la stazioncina del traghetto nella speranza di farci prigionieri all'atto della nostra discesa dal traghetto. Per scongiurare un tale evento, risalimmo verso Piozzo e giunti a poche centinaia di metri dal posto dove si erano fermati i tedeschi attraversammo uno alla volta, giacca a tracolla per apparire a chi ci osservava da lontano come contadini che si recavano al lavoro sui campi, la strada e ci inoltrammo nella pianura e ci fermammo quattro o cinquecento metri da Carrù. Pasquale per suo espresso desiderio rimase a Piozzo, dove sicuramente non sarebbero mai giunte le forze tedesche che essendo ormai quasi certe della sconfitta non agivano più drasticamente, né contro i militari, né contro i civili esistenti nella zona dove si accampavano così come sino a qualche mese prima avevano fatto in obbedienza alle drastiche disposizioni emanate da Kesserling. Preoccupati per quel che sarebbe potuto accadere durante le feste pasquali se le truppe tedesche si fossero accampate in Carrù, decisi di recarmi subito e da solo per ritirarvi i sacchi ripieni della pasta confezionata dal sig. Pesini. Presa la decisione di recarmi a Carrù, feci al mio cuginetto Nicola e a Pippo le mie più vive raccomandazioni perchè non si allontanassero dalla zona dove io li lasciavo perchè, essendo lontano dal centro abitato e dalla strada rotabile, mi dava la sicurezza matematica della loro incolumità che tanto mi stava a cuore. Salutati mi portai in Carrù seguendo prima un viale lungo un canale irriguo e poi, attraversando la strada rotabile e un prato che costeggiava l'abitato, una stradina secondaria, seguendo la quale sbucai nel corso principale a breve distanza dalla piazza dove era ubicato il pastificio di Peisino. Nel momento in cui raggiunsi il corso mi imbattei in un reparto di ciclisti tedesco che non diede nessuna importanza alla mia presenza sulla strada che essi stavano percorrendo perchè assistetti, grazie alla completa e severa padronanza dei miei nervi, impassibile alla loro sfilata. Non appena il repar-*

to ciclisti tedesco imboccò la strada per Piozzo, io mi portai nel pastificio Peisino, situato nella piazza di Carrù da dove uscii quasi subito dopo aver constatato che i sacchi di pasta erano integri, nello stesso posto dove io la sera precedente li avevo lasciati. Uscito dal pastificio notai a breve distanza un contadino che se ne stava con le mani conserte appoggiate ad un carretto vuoto. Lo raggiunsi e gli chiesi di trasportarmi, a pagamento, alcuni sacchi di pasta nel mio magazzino viveri situato nella sottostante vicinissima zona della fabbrica di Carrù con la promessa che, in caso di requisizione del carretto da parte dei tedeschi, io gli avrei rilasciato un buono a lui intestato nel quale ordinavo, se io fossi stato catturato ed ucciso dai tedeschi, agli addetti al disbrigo delle pratiche amministrative del magazzino centrale dall'Intendenza della 1a divisione Langhe del 1° gruppo divisione alpina del maggiore Mauri, di pagare all'intestatario del buono una somma corrispondente al valore del carretto requisito dai tedeschi ed uno dei due cavalli che il mio valoroso soldato Remigio aveva sottratto ai tedeschi nelle vicinanze di Fossano dove stavano caricando il latte destinato al vettovagliamento delle truppe tedesche dislocate nella cittadina di Fossano. "Il cavallo che ti sarà dato vale, aggiungi per stimolarlo a non negarmi l'utilizzo del suo carretto per il trasporto dei miei sacchi di pasta, almeno dieci volte di più del tuo cavallo". Il contadino senza darmi una risposta alzò la sua scure con l'intento di uccidermi ma non gliene diedi la possibilità perchè spiccato un salto lateralmente gli puntai contro fulmineamente la mia pistola che tenevo nascosta sotto la giacca. Per non umiliarlo e per impedirgli un tentativo di fuga gli gridai con tutto il fiato che avevo in gola: "Non avere paura!! Non ti farò nulla. Devi vivere perchè me lo impongono i tuoi figli!!" Esterrefatto e commosso per quel che gli avevo gridato dopo qualche minuto così mi rispose: "Vi trasporto i sacchi ma dovete darmi la soddisfazione di condurre personalmente il carretto nella zona della fabbrica. Accettai la sua richiesta e avvicinatosi con la mano sinistra gli feci una leggera carezza sulla faccia. Caricammo i sacchi e partimmo. Lo accompagnai sino all'imbocco della strada per la fabbrica e gli dissi, dopo averlo abbracciato che io lo avrei seguito con lo sguardo lungo i tornanti della strada che doveva percorrere standomene affacciato al parapetto che sorgeva (e glielo indicai con la mano) sulla nostra destra a breve distanza dall'ultima casa del centro abitato di Carrù. "Faccio questo per proteggerti le spalle perchè

*ho fiducia in te. Ti avverto inoltre -gli dissi- che nel caso in cui il reparto ciclisti tedesco che ha imboccato la strada per Piozzo dovesse ritornare indietro a imboccare la strada che dovrà percorrere per raggiungere la fabbrica di Cerna, io sparero tre colpi di pistola a distanza di pochi secondi l'uno dall'altro e tu potrai e dovrà metterti in salvo lasciando il carretto lungo i bordi della strada". Lo abbracciai, lo ringraziai anticipatamente per quello che si accingeva a fare e gli diedi l'ordine di partire. Quando fui certo che il carretto era arrivato a destinazione imboccai la strada per Piozzo. Ero arrivato a poca distanza dal cimitero di Carrù, quando vidi una donna correre, gridando, nella mia direzione. Giunti a breve distanza da dove ero fermo chiesi alla signora: "perchè gridi e corri?? Perchè -rispose senza fermarsi- ho avuto paura dello scontro tra i partigiani ed i tedeschi". Abbandonata la strada mi inoltrai, dopo essermi messo sulla spalla destra la giacca piegata e su questa un piccolo ramo di albero per apparire a chi mi osservava da lontano come un contadino, nella campagna e vidi in lontananza un discreto numero di uomini, che non riuscii a capire se fossero partigiani, tedeschi o repubblicani, che in fila indiana si dirigevano verso la zona dove io avevo lasciato Nicola e Pippo. Continuai il mio cammino a passo normale e quando arrivai nei pressi del posto verso il quale ero diretto non vedendo nè Pippo nè il mio adorato Nicola seppi da un contadino da me interpellato che i miei due uomini si erano aggregati ad alcuni partigiani che scappavano dicendo di essere inseguiti dai tedeschi. Contrariato per la notizia datami dal contadino, avendo la gola e la bocca arsa e una febbre altissima (da cavallo) decisi di raggiungere una cascina per farmi dare un pò d'acqua. Prima di proseguire verso l'ambita meta pregai il contadino di dire ai miei due uomini se fossero ritornati sul posto, che dovevano attendermi sul posto dove io li avevo lasciati perchè solo lì erano sicuri al cento per cento di non essere attaccati dai tedeschi. Salutato il contadino mi misi in cammino e mi fermai dinanzi all'uscio della prima cascina che incontrai. Bussai e venne ad aprirmi la porta una signora che notata le mie più che precarie condizioni fisiche che trasparivano in maniera più che evidente dal mio volto stravolto dalla febbre altissima causatami da un forte mal di gola che mi tormentava da due giorni, invitatomi ad entrare in casa mi condusse nella stanza da pranzo dove mi presentò il marito e due sue figliuole. Fattomi sedere mi portò a tavola, con sveltezza e con una premurosità che*

sarebbe poco definire materna, un piatto di pasta in brodo ed un petto di pollo. Terminato il pranzo, preso dalla preoccupazione di ciò che sarebbe potuto accadere al cario mio cuginetto Nicola mi alzai dal tavolo ringraziando più e più volte la gentile signora e con lei il signor marito e le figliuole, uscii e raggiunsi a passo veloce la zona dove presumevo fossero già giunti Nicola e Pippo. La speranza svanì nel nulla in pochi secondi perchè sul posto che dovevo raggiungere vidi solo il contadino che vi pascolava le pecore che vedendomi mi salutò e mi disse che i due miei amici dopo aver ascoltato quanto io gli avevo raccomandato di dire e cioè di attendermi ad ogni costo lì dove io li avevo lasciati, si erano dopo poco allontanati per raggiungere i partigiani ai quali si erano aggregati per andarli a salutare e, soprattutto, per tranquillizzarli sul comportamento dei tedeschi che, contrariamente a quello che loro avevano supposto non li avevano inseguiti ma si erano diretti verso Piozzo, raccomandandomi di dirmi che sarebbero tornati al più presto e di stare tranquillo perchè il posto dove loro si recavano e da dove sarebbero ritornati al più presto. La nuova disobbedienza mi allarmò perchè carica di eventi imprevedibili perchè sia Pippo che Nicola col loro agire mi avevano dato la sensazione di aver perduto, a causa degli eventi in cui erano stati attori e spettatori, il senso della ragione. Senza frapportare altri indugi salutai il contadino e gli dissi che sarei ritornato al più presto e che mi dovevano attendere al posto da me loro indicato.

Non sapendo come ammazzare il tempo in attesa del ritorno di Pippo e Nicola, non potendo sedermi sul prato che poteva con la sua umidità nuocere al mio già precario stato di salute mi diressi a passo svelto verso Carrù nella speranza di incontrare il contadino che mi aveva trasportato i sacchi di pasta dalla zona della fabbrica di Carrù e soprattutto per sapere se i miei dipendenti gli avessero detto cose che potevano interessarmi. Raggiunto Carrù mi portai sulla sua piazza, e constatato che il contadino che io cercavo c'era me ne allontanai quasi di corsa per raggiungere al più presto Pippo e Nicola che con la loro disobbedienza mi avevano messo in uno stato di ansia dal quale desideravo uscire al più presto. Per fare più presto imboccai la strada per Piozzo nonostante che un contadino di Carrù da me interpellato mi avesse comunicato qualche istante prima che la stessa strada era stata imboccata, dopo aver fatto un giro sulla piazza, da un reparto di ciclisti tedesco. Stavo per raggiungere il muro di cinta del

*cimitero quando avvertii una intensa sparatoria che durò diversi minuti. Terminata la sparatoria proprio quando stavo per abbandonare la strada rotabile vidi venire di corsa verso la zona dove io mi trovavo un contadino che senza fermarsi mi disse che due partigiani si erano scontrati con i tedeschi e che uno di essi forse era stato fatto prigioniero e condotto verso Piozzo. Udita la notizia abbandonata la strada maestra mi incamminai a passo svelto verso la zona dove ero, almeno così speravo, atteso da Pippo e Nicola. Ero giunto a pochi passi dal posto dove ero diretto quando vidi alzarsi in piedi dal prato su cui era sdraiato Pippo che piangendo e singhiozzando mi annunciò la cattura da parte dei tedeschi del caro Nicola. Impazzito dal dolore invitai Pippo a seguirmi in Piozzo. Cammin facendo Pippo mi raccontò del come e del perchè per ben due volte mi avevano disobbedito e di tutte le conseguenze mostruosamente negative che ne erano derivate per la sorte sua e soprattutto per la sorte del caro Nicolino. Raggiunto Piozzo, sapendo che i tedeschi erano ripartiti alla volta di Trinità vi entrammo e ci recammo nel bar di fronte alla salumeria del sig. Picola. Entrando nel bar, il signore mi raccontò che la cordialità e l'umiltà con cui i tedeschi avevano trattato mio cugino era stata tale che ad un certo punto si era domandato se Nicola fosse un prigioniero o un amico dei tedeschi. Entrato nel bar, i tedeschi appoggiati alla parete vicino alla porta di ingresso i loro fucili si misero a discutere tra di loro e a scherzare per cercare di risollevarlo lo spirito depresso del caro Nicolino. Mi hanno ordinato, aggiunse la signora, delle uova al tegamino per loro e per il prigioniero. Nicola quando ha sentito l'ordinazione ci ha rinunciato dicendo che non aveva appetito. I tedeschi udita la rinuncia di mio cugino gli hanno più volte ripetuto così testualmente: "Mangia!! Mangia!! Oggi noi salvare te domani tu salvare Noi". Udita questa ultima parte della frase Nicola si affrettò a dire che lui poteva salvarli perchè il suo comandante era un suo carissimo e bravissimo cugino molto buono. Le parole della signora mi commossero ma non valsero a farmi uscire dall'infruttuoso e tenebroso tunnel dell'angoscia che mi impediva di formulare anche i più elementari pensieri che ancora oggi quando con la mente rivivo quei così tristi momenti mi impediscono di formulare un qualsiasi pensiero. Uscii con Pippo dal Bar e con lui mi recai al comando di divisione sulle Langhe per sapere se avevano qualche prigioniero per fare lo scambio. La risposta fu negativa ma mi fu assicurato che avrebbero fatto ricerche sulle*

zone più vicine e lontane per accontentarmi. Giunto a Dogliani mi venne detto che, forse, a Le Mura un prigioniero tedesco c'era. Nella mia mente ottenebrata dall'angoscia si aprì uno spiraglio che svanì nel nulla nel giro di qualche ora perchè appresi che i tedeschi giunti a S. Albano Stura avevano consegnato il loro prigioniero al comandante di quel presidio di repubblicani. Conoscevo la personalità disumana di quel comandante non per sentito dire ma perchè mi aveva fucilato nel novembre il più caro e onesto soldato sulla piazza di S. Michele di Mondovì sotto gli occhi dei genitori. Che speranze potevo più avere ben sapendo della notoria insaziabile volontà omicida di quel comandante di cui aveva dato ampie informazioni negative anche il podestà di Carrù?

Appresa la nefasta notizia adunai, poco prima dell'inizio del coprifuoco (ore 20), i miei soldati e con loro raggiunsi S. Albano Stura dove entrato in un bar della sua periferia chiesi al barista e ai suoi avventori di indicarmi la via nella quale era ubicata la casermetta sede del comando e delle truppe repubblicane. Il gestore del bar ed i suoi avventori avendo intuito il perchè della mia richiesta mi scongiurarono in coro di non attaccare il presidio repubblicano per evitare le sicure rappresaglie contro i civili di S. Albano. Allo scopo di tranquillizzarli feci capire al barista e ai suoi avventori che io facendo scoppiare una bomba al plastico nelle vicinanze della casermetta senza colpirla intendevo indurre il comandante delle truppe repubblicane a liberare i prigionieri consegnatigli dai tedeschi con la promessa che una volta ottenuta la liberazione dei prigionieri mi sarei allontanato da S. Albano senza colpo ferire perchè la vita dei soldati repubblicani mi era cara quanto quella dei miei soldati perchè volevo che essi una volta finita la guerra ormai imminente ma inutilissima avrebbero dovuto fare ritorno dalle loro madri nella stragrande maggioranza meridionali come me. Io come sempre avevo fatto nei miei quasi diuturni attacchi sulla statale 18 non miravo all'uccisione dei militari tedeschi o italiani ma a tenere in uno stato di continua tensione i comandi tedeschi e italiani per lederne lo spirito combattivo e a distrarre dalla linea gotica le forze necessarie a controbattere l'azione armata delle forze della nostra Resistenza, ed agevolare così l'offensiva delle forze alleate Anglo-franco-americane. La mia azione militare che non era stata mai alimentata dall'odio e dalla vendetta ma dall'amore e dal perdono così come Cristo mi aveva con il suo olocausto sulla Croce, insegnato, miravo a ridurre di

*un'ora, di un minuto la durata di questa maledetta guerra e porre così fine alle inaudite sofferenze di tutti i popoli della terra.*

*Le mie argomentazioni anche se apprezzate non fecero breccia sul barista e sui suoi clienti che continuarono a manifestare la loro contrarietà al mio attacco non cruento alla casermetta in cui erano alloggiate le forze repubblicchine ed il loro comandante spietato. Uno dei clienti divenuto più eloquente e meno reticente dopo aver appreso dalla mia viva voce la grande umanità con cui avevo abbracciato e conducevo la mia Resistenza armata apolitica e apartitica al nazismo e non ai soldati dell'esercito tedeschi che io consideravo, unitamente ai repubblicchini di Salò, non miei nemici ma miei avversari costretti ad obbedire ai miei nemici che erano i capintesta politici e militari politicizzati così testualmente mi parlò: "Ritengo che il vostro attacco sia inutile perchè sembra da quel che si sussurra che i prigionieri consegnati dai tedeschi al comandante repubblicchino siano stati se non tutti in gran parte già fucilati nonostante il tentativo tardivo di un sacerdote locale che si era recato al comando tedesco di Fossano per ottenere il blocco della volontà super omicida di detto comandante repubblicchino. Si accerti, continuò il cliente del bar, sulla veridicità o meno di quanto le ho dichiarato per sentito sussurrare e poi decida sul se sia opportuno o meno un suo attacco alla casermetta repubblicchina. La notizia sconvolse la mia mente, per cui decisi di recarmi subito a Carrù nella speranza di trovarvi un sacerdote disposto a recarsi, spontaneamente nella sede del comando Repubblicchino di S.Albano Stura per informarmi sulla veridicità o meno delle notizie fornitemi dal cliente del Bar. Un sacerdote che prestava il suo servizio nel Duomo di Carrù accettò il mio incarico verso le nove di sera . La mattina dopo di ritorno dalla sua missione varcata la soglia della porta della sacrestia dove io, dopo essermi sentito la Santa Messa, l'attendevo, LESSI sul volto sconvolto LA TERRIFICANTE NOTIZIA prima ancora che me la comunicasse a voce. Il mio grazie lo espressi con un URLO, un abbraccio fortissimo e la fuga precipitosa verso il locale dove mi attendevano i miei dipendenti e dove entrai sbattendo con tutta la forza possibile la testa contro un mobile con volontà suicida. Mi accasciai su una sedia, scrissi dopo essermi riavuto, il testo del ricordino da stampare e diedi l'ordine di andare a prelevare il cadavere dissepolto dinanzi al cimitero di S.Albano già, forse, ritirato dalle figliuole della signora Cossu e seppellirlo nel cimitero di*

*Piozzo senza attendermi perchè di mio cugino io volevo conservare nelle mie pupille le sue sembianze da vivo che erano bellissime, candidamente pure e floridissime tanto da strappare dalla mia bocca, due sere prima mentre uscivamo dalla casa Cossu, dove avevamo da poco consumato la cena, preparataci dalla signora Cossu, nostra seconda premurosa mamma, queste parole: "SEI BELLO E FLORIDO COME NON LO SEI MAI STATO e quando avrò la gioia di presentarti, fra pochissimi giorni almeno così mi auguro, ai tuoi genitori che ti riabbracceranno certamente ti diranno paragonandoti alle mie scheletriche sembianze: MA TU HAI FATTO LA GUERRA O LE CURE TERMALI, TANTO SON BELLE, ROSEE E MORBIDE LE TUE GUANCE E VIVACEMENTE PROROMPENTE IL TUO LUMINOSO SGUARDO CHE TESTIMONIA LA TUA GRANDE SERENITA' INTERIORE". A queste mie parole, strappatemi dalla gioia di aver dato a mio cugino e a tanti altri giovani come lui con il mio quotidiano vigile e premurosa assistenza, mio cugino presago, forse della sua immatura fine, così rispose: "E CHI TI DICE CHE NON POSSIAM ANCORA MORIRE?" Bloccata con questa brusca tagliente stoccata la mia gioia, così gli risposi: "LA PAROLA MORTE NON SI PRONUNCIA MAI QUANDO SI È IN GUERRA". E così dicendo gli diedi uno schiaffettino carezza sulla guancia. FURON QUESTE LE ULTIME PAROLE CHE CI SCAMBIAMMO prima di andare a dormire nelle accoglienti, anche se puteolenti stalle, coperti dalle lussuose coltri di fieno stagionato dove mai il comandante nemico efferato e vile ebbe il coraggio di attaccarci perchè ebbe paura del nostro spavaldo coraggio anche se gli requisivamo di giorno, di mattina e di sera le derrate che ci servivano per vettovagliare i nostri uomini che vivevano tranquilli nei loro distaccamenti disseminati sulle Langhe. La nostra sfida alla codardia dell'uomo, che il podestà di Carrù mi descrisse a foschi colori, era diretta a fargli capire che eravamo italiani che amavamo i suoi uomini che io ed i miei soldati consideravamo come fratelli con i quali avremmo dovuto collaborare per ricostruire ciò che la guerra aveva distrutto e per ritrovare nella concordia la compattezza morale e spirituale per collaborare con tutti i popoli sulla terra non più divisi ma uniti sotto una sola bandiera: quella dell'amore predicato da Cristo.*

*Dopo la battaglia delle Langhe che mi valse (il 15 novembre 1945) l'unica vera grande soddisfazione che mi ripagò in parte di tutte le delusioni*

*di cui fui vittima prima durante e dopo la Resistenza e di cui ancora ora sono vittima e lo sarò sino alla fine dei miei giorni ricevetti l'elogio del comandante tedesco che arrestata per oltre un'ora la sua corsa verso Murazzano (dove si doveva concludere la manovra a tenaglia per bloccare la corsa verso la salvezza delle forze della 1a divisione Langhe esistenti nella fossa di Marsaglia e di tutte le forze in fuga dislocate nella zona rivierasca del fiume Tanaro da Carrù a Carigliano e Clavesana in fuga verso Murazzano via Le Surie Belvedere - Murazzano) e puntò su Roccacigliè dove, io, Bartali e gli sbandati dei distaccamenti dislocati nella zona tra Famigliano e Carrù Dame, bloccati pistola in pugno, una prima volta, sulle collinette site a breve distanza dal bivio per Cigliè, Bastia - Roccacigliè, una seconda volta su una collinetta alle spalle della predetta collinetta a ridosso della strada proveniente dalla zona della Fabbrica di Carrù a breve distanza dal predetto bivio (Cigliè Bastia Roccacigliè) e, la terza volta, sulla collinetta che sorge alle porte di Roccacigliè dove trovai la sola mia squadra di Bartali che non aveva obbedito all'ordine di ripiegamento dato dal mio comando di divisione e non fattomi conoscere tramite le staffetta umana che io avevo costituito per farmi conoscere gli eventuali nuovi ordini datimi telefonicamente dal mio comando di divisione mi diressi verso Roccacigliè dove io organizzai la mia terza ed ultima Resistenza facendo, lanciare le plastiche sotto i cingoli dei carri armati che però non impedivano al comandante tedesco di raggiungere la piazza di Roccacigliè, dove ad un interprete del posto che gli chiedeva perchè dappertutto i tedeschi bruciavano le case dove erano alloggiate le forze della RESISTENZA e qui no, osò dire: **PERCHÉ QUI ESSERE EROICI SOLDATI BEN COMANDATI**<sup>44</sup>.*

### **Avevo dieci anni ed ho visto Nicola morire**

*Il 31 marzo 1945 era il giorno del Sabato Santo che precedeva una tristissima Pasqua di guerra.*

*Un vento gelido sferzava il paese pervaso da un silenzio surreale rotto solo dal rumore degli scarponi di un manipolo di soldati che circondavano un prigioniero dal volto tumefatto che non si reggeva letteralmente in*

---

44 Idem, Memorie Raffaele Monaco....., cit.

*piedi.*

*Il ragazzo, che non aveva ancora dieci anni, si trovava presso il silos granario di via Morozzo ed incuriosito incominciò a seguire il drappello.*

*All'altezza dell'attuale scuola media un secco comando fermò la pattuglia dei militari seguito, subito dopo, da una sventagliata di mitra e da un colpo secco di pistola.*

*I militari, sghignazzando, ritornarono sui loro passi lasciando a terra un uomo sotto il quale si allargava una grande macchia di sangue.*

*Uno degli assassini si fermò, impugnò la baionetta, fece un'incisione sul calcio del mitra gridando forte "Questo è il sedicesimo che ammazzo".*

*Il ragazzino non dimenticò mai l'avvenimento anche se raramente la storia ricorda il sacrificio di Nicola Monaco.*

Quel ragazzino (questa è la sua testimonianza, che in forma più articolata ha pubblicato su La Fedeltà, il settimanale del fossanese), che ho avuto la fortuna di incontrare nei miei viaggi reali e virtuali alla ricerca di notizie e documentazione, è il personaggio che ha dato una svolta determinante al mio lavoro.

Giovanni Bellone, 80 primavere, è stato Sindaco per quindici anni di Sant'Albano Stura, il paese dove Nicola fu fucilato.

È stato maggiore degli alpini e, dismessa la divisa, funzionario di banca.

Un impiegato del settore anagrafe del comune mi ha rimandato a lui, che è la memoria storica della comunità, alla quale ha anche dedicato un libro.

Nel rievocarmi l'accaduto mi provoca, per l'emozione, un groppo in gola.

Mi colpisce perché parla di Nicola con confidenza, utilizzando il nome di battesimo.

La sua voce si incrina solo quando parla di Attilio Rizzo, il sottotenente dei Cacciatori degli Appennini, e dei suoi "scherani", responsabili della morte del partigiano.

Mi rimanda al luogo della fucilazione, dove una volta c'era un caseificio (ad attestarla è rimasta la ciminiera), ed ora un quartiere residenziale a circa 200 metri dalla scuola media Tassone Battista, sullo sfondo un panorama leggiadro di montagne.

Immagino per un attimo che in quelle valli, tra boschi, casolari e ruscelli, vivevano i partigiani, e che non era facile per il nemico scovarli o

rincorrerli dopo le loro azioni.

Bellone non si ferma ad una dettagliata testimonianza orale, condita di partecipazione umana e senso della storia, ma mi fornisce anche le foto di Attilio Rizzo e la copia del certificato di morte di Nicola, sulla cui moduliistica è stata aggiunta la scritta a matita “*fucilato presso il casone vecchio di via Morozzo*”.

Le sue parole di commiato sono legate all’auspicio che i valori, che discendono dal sacrificio di Nicola, vengano trasmessi ai giovani.

“*È stato davvero un piacere incontrarla*”, in poche parole l’esternazione della mia gratitudine e del rispetto.

### **La sorpresa, una trama da film**

“*Questo viene testimoniato da un suo conterraneo Salomone Tedesco “Caminito”, nato a Sacco (SA) il 17.06.1921, radiotelegrafista presso la seconda compagnia dei Granatieri di Sardegna e informatore della Resistenza, che assiste all’inquisizione bestiale di Rizzo*”<sup>45</sup>.

Questo testo, ritrovato nel corso delle mie ricerche bibliografiche sulla morte di Nicola, mi ha fatto fare letteralmente un salto sulla sedia. Una sorpresa provocata sicuramente dalla mancata conoscenza, in un paese di poche anime come il nostro, di una vicenda così interessante dal punto di vista storico ed umano, con l’entrata in scena di un altro sacchese. Una trama da film. Ovviamente sono partito a razzo alla ricerca di ulteriori notizie.

Salomone Tedesco risulta inserito nella banca dati del partigianato piemontese<sup>46</sup> con il nome di battaglia di *Caminito*. Nello stesso documento è errato il nome del paese (Sasso in luogo di Sacco), sono aggiunte le informazioni sulla residenza in via Annunziata 20, la professione di elettricista e il riconoscimento della qualifica di *patriota*, con delibera n° 01505 della Commissione regionale piemontese per l’accertamento delle qualifiche

---

45 Iebole Ferruccio, *Partigiani, martiri liguri, piemontesi e Cacciatori degli Appennini*, Edizioni AeC Mondovi, 2005, p. 251

46 <http://intranet.istoreto.it/partigianato/>

partigiane. È registrato alla data del 15 marzo 1945 il suo reclutamento nella V Divisione Alpi brigata partigiana Valle Ellero.

Ulteriore passaggio l'individuazione della persona, resa più complicata dalla presenza di alcune omonimie e dalla difficoltà del Comune nel rintracciare il certificato di nascita dell'interessato. La segnalazione vincente mi è giunta da mio zio Francesco (da tutti conosciuto come Pietro) Masullo che, nonostante i suoi 92 anni, conserva una straordinaria lucidità e memoria; mi ha peraltro consentito di aggiungere un altro tassello alla storia. Salomone Tedesco era il fratello del compianto Antonio, punto di riferimento di interisti e interismi sacchesi, mutuando il termine coniato dal giornalista e scrittore Beppe Severgnini. La quadratura del cerchio è avvenuta a seguito del colloquio con l'altro fratello Angelo, classe 1924, elettricista in pensione, che dagli anni sessanta vive a Salerno dopo una parentesi di emigrazione in Venezuela. Angelo mi ha confermato che Salomone, arruolatosi nella Repubblica sociale italiana, era diventato un informatore della resistenza. In sostanza passava ai capi partigiani le notizie prioritarie e top secret, contenute in dispacci e telegrammi, di cui veniva a conoscenza grazie al suo incarico di radiotelegrafista. In particolare quelle riguardanti l'organizzazione dei rastrellamenti e delle azioni militari contro le postazioni partigiane, la cattura e il trasporto dei prigionieri, la diramazione degli ordini e delle circolari provenienti dai vertici militari. Di questa attività di spionaggio erano a conoscenza solo i comandanti partigiani, al fine di tutelarne l'incolumità. Ironia della sorte il fatto che Nicola, catturato dai tedeschi e da questi consegnato ai fascisti, venisse portato presso la casermetta e il presidio repubblicano dove prestava servizio Salomone. Ulteriore dramma nel dramma, i rapporti affettuosi tra le due famiglie in paese. *“Avevamo deciso che dopo la guerra – sono le parole di Angelo, con la voce rotta dalla commozione – avrei fatto da padrino a Nicolino per la cresima”*. Nonostante il tragico epilogo le due famiglie, nel dopoguerra, avevano dato continuità al rapporto d'amicizia con l'utilizzo dei classici *compare* e *comare*, che nei nostri paesi identificano padrini e madrine in caso di battesimi, cresime e testimoni di nozze. Noto che Angelo utilizza il vezzeggiativo Nicolino, al pari di mio zio Pietro, che ad una mia specifica domanda sul nostro partigiano lo ha definito, cito testualmente, *“un ragazzo bravissimo”*. Nicola, nella perquisizione successiva alla cattura, era stato trovato in possesso di documenti che at-

testavano il suo ruolo nella prima Divisione Langhe di Mauri. Per tale motivo, convinti di aver messo le mani su uno dei capi partigiani, era stato inizialmente blandito al fine di convincerlo a rivelare informazioni utili per l'individuazione dei suoi compagni di avventura e dei posti dove erano nascosti. Il sottotenente fascista Rizzo, comandante della seconda compagnia Granatieri di Sardegna, resosi conto delle comuni origini dei due ragazzi, aveva invitato Salomone a fare opera di convincimento nei confronti del compaesano. La situazione era diventata pericolosa anche per lui, Rizzo sospettava che i due fossero legati da un rapporto di parentela, nonostante non fosse stata scoperta la sua attività di spionaggio. *“Nicolino si era reso conto che la sua fine era oramai segnata, non avendo alcuna intenzione di tradire i compagni – aggiunge Angelo –, ha detto a mio fratello che il suo dispiacere più grande era per la mamma e per il dolore che le avrebbe causato la perdita di un giovane figlio”*. Angelo non manca di sottolineare l'attenzione che Lello aveva sempre avuto per il cugino, al quale aveva risparmiato le missioni più pericolose. Nicola era stato sottoposto a violenti pestaggi e torture dagli uomini di Rizzo, ma non aveva ceduto.

Salomone, la cui copertura cominciava a vacillare, al calare del buio aveva scelto la strada della fuga, unendosi ai partigiani in montagna, ai quali aveva relazionato sull'atteggiamento impavido ed eroico di Nicola nell'affrontare il suo martirio. *“Con la fine della guerra mio fratello veniva acclamato nei paesi dalla gente, informata del suo meritorio lavoro in favore della resistenza e dell'Italia”* conclude Angelo. *Caminito* si era ritrovato a Battipaglia, era il 19 luglio 1945, con i paesani Pietro Masullo (mio zio) e Cono Stabile, provenienti da diversi fronti bellici<sup>47</sup>. Da lì, seguendo il racconto di mio zio, avevano raggiunto Albanella montando su un camion carico di grano. Successiva tappa Villa Littorio, grazie ad un passaggio offerto da una signora americana (originaria di *Fogna*) su una macchina guidata da un autista inglese. Poi a piedi per i campi, fino a raggiungere *lu chian' r' la monaca*, dove c'era un terreno di proprietà di mio nonno Giuseppe. Si erano lavati e ritemprati nella vasca (*pischera*), che veniva utilizzata per innaffiare l'orto, mentre era in arrivo dal paese un esercito di parenti ed amici per accoglierli. La guerra per loro era dav-

---

47 Annamaria Valletta, *La Guerra Continua. Salernitani al fronte raccontano gli anni del dramma della patria*, Printart Edizioni, 2015, p. 108.

vero finita. Nel dopoguerra Salomone, assunto nelle Poste, si trasferirà in un paese della provincia di Arezzo, dove nel 1992 si concluderà la sua avventura terrena.

### **Il sottotenente Attilio Rizzo, il carnefice di Nicola**

La drammatica e sofferta ricostruzione di Lello, unitamente alle testimonianze orali di Giovanni Bellone e Angelo Tedesco, consentono di pervenire ad un quadro chiaro sulla cattura e sulle ultime ore di Nicola. Un epilogo drammatico che segnerà per tutta la vita Lello, con un rimorso difficile da rimuovere (è il figlio Peppino a parlarcene), nonostante non avesse alcuna responsabilità e niente da rimproverarsi sull'accaduto. Non è escluso che Nicola, senza chiedere alcuna autorizzazione, avesse in mente di compiere qualche missione in paese. Siamo in un momento, a 25 giorni dalla liberazione, nel quale si cominciano a percepire i primi segnali della disfatta dei nazifascisti. Il numero dei disertori dell'esercito repubblicano, che si arruolano nelle brigate partigiane, è in progressivo aumento. Tanti partigiani sono scesi dalle montagne ed hanno iniziato, su disposizione dei loro comandi, ad avvicinarsi ai centri abitati o a mimetizzarsi al loro interno, per essere pronti in caso di azioni di sabotaggio e scontri con il nemico. I loro capi trovano persino il tempo di litigare, con diatribe affette da personalismi e protagonismo, nella pianificazione di accordi (ai quali partecipano anche gli alleati inglesi), sulla costituzione di un comando unico e di nuove zone da presidiare. In un simile contesto è normale, per dei ragazzi poco più che ventenni, che si abbandonino a prudenza e senso della misura, anche alla ricerca di atti eroici ed azioni eclatanti. Peraltro, nonostante l'esercito della Repubblica Sociale Italiana sia in evidente disarmo, non sono terminate le esecuzioni sommarie e gli eccidi di civili e partigiani. Nicola avrà la sfortuna di incontrare sul suo cammino uno dei gerarchi fascisti più spietati ed odiati. Il sottotenente palermitano Attilio Rizzo, classe 1920, è il comandante della seconda compagnia dei Granatieri di Sardegna, aggregata al 1° reggimento dei Cacciatori degli Appennini, della quale fa parte il radiotelegrafista Salomone Tedesco. Il raggruppamento dei Cacciatori, costituito con la finalità specifica di combattere i partigiani, fu impiegato in Emilia, in Veneto e da lì trasferito nel

Monregalese. “Il 23 Luglio 1944 il Battaglione fu spostato in Piemonte per eseguire operazioni atte ad eliminare una zona inquinata particolarmente da bande di ribelli”, scriveva il 1° settembre dello stesso anno il sottotenente Chiti Gianfranco, Comandante della prima Compagnia<sup>48</sup>.

Dalla medesima fonte<sup>49</sup> si apprende che Rizzo veniva definito dai suoi militi “la bestia”, mentre il suo sottoposto, il sergente Giovanni Vienna, “il boia”, anche quest’ultimo coinvolto nella tragica fine di Nicola. Fa impressione che siano i suoi stessi superiori a stigmatizzarne la malvagità, come il capitano Francesco Christin che in una lettera a lui indirizzata, datata 27 settembre 1944, gli scrive “Per il futuro ti prego di seguire il principio di prelevare gente veramente renitente oppure dei non renitenti coloro che fossero oziosi vagabondi perché a me non costerebbe nulla essere feroce come sei tu a Fossano”<sup>50</sup>. Rizzo si rende responsabile di una lunga scia di sangue, con esecuzioni sommarie di partigiani e civili e l’invio di congiunti e semplici sospetti in campi di lavoro e di concentramento in Germania. L’orrore e la violenza gratuita non hanno limiti, è persino lo squallido protagonista di “una gara con un capitano a chi stupra di più mogli di partigiani”<sup>51</sup>. Ma Nicola, “vice capo dell’intendenza nella banda Mauri di stanza a Piozzo, dove svolge il suo ruolo con scrupolo e competenza” non cede alla violenza della “bestia” e del “boia”. “Nonostante le minacce alternate da promesse, con contegno eroico non rivela nulla delle dislocazioni delle bande dei ribelli, né l’ubicazione dei comandi. Portato in via Morozzo è trucidato con numerose scariche di mitra, almeno trenta sono i colpi andati a segno”<sup>52</sup>. La liberazione si avvicina, il 29 aprile i partigiani della V Divisione Alpi (alla quale si era aggregato, dopo la fuga, il sacchese Salomone Tedesco, *Caminito*) liberano Mondovì. La “bestia” e “il boia”, quando la disfatta si avvicina, fuggono, aggregandosi all’armata tedesca in ritirata. Per le loro malefatte saranno condannati a morte, da latitanti, dalla Corte D’Assise di Cuneo, Sezione speciale con la sentenza, ripresa dalla medesima preziosa fonte<sup>53</sup> che riporto parzialmen-

48 Iebole Ferruccio, *Partigiani, martiri liguri, piemontesi e Cacciatori degli Appennini*, ..., cit., p. 235.

49 Idem, *Partigiani, martiri liguri, piemontesi*..., cit., p. 236.

50 Idem, *Partigiani, martiri liguri, piemontesi*..., cit., p. 241.

51 Ibid..., cit., p. 244.

52 Ibid..., cit., p. 251.

53 Ibid..., cit., pp. da 291 a 303.

te, per le parti d'interesse, di seguito.

Le Sezioni speciali delle Corti di Assise, che avevano sostituito le Corti Straordinarie d'Assise (istituite con decreto legislativo luogotenenziale 22 aprile 1945 n. 142) per effetto delle disposizioni del decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1945 n. 625, avevano competenza per tutti i reati di collaborazionismo indipendentemente dalla circostanza che gli imputati fossero militari o civili. La sentenza permette di certificare la responsabilità, nell'assassinio di Nicola, anche del tenente Vezzosi Alberto, che collaborava con Rizzo. Rizzo e Vienna avevano, tramite i loro difensori, sollevato eccezioni preliminari, non accolte, per irregolare notifica, mancato avviso al difensore d'ufficio e per la supposta competenza a giudicarli della magistratura militare.

## **REPUBBLICA ITALIANA IN NOME DEL POPOLO ITALIANO**

La corte D'Assise di Cuneo Sezione speciale

Composta degli Illustrissimi Signori

Alessio Dr. Clemente: Presidente

Mancarino Mario: Consigliere

Bornesi Giacomo: Giudice popolare

Berretta Camillo: Giudice popolare

Lolli Antonio: Giudice Popolare

Bassignano Romolo: Giudice popolare

Canale Virginio: giudice popolare

Ha pronunciato la seguente

### **SENTENZA**

Nella causa penale contro

**1. Spini Luigi** di Ambrogio e Mandelli Luigia nato a Merate il 03.10.1925 e residente a S. Fruttuoso di Monza via E. Tazzoni n°17. Arrestato il giorno 08. 06.1945 e scarcerato il 13.11.1946.

**2. Rizzo Attilio** di Claudio e di Pucci Mercedes nato a Palermo il 16.07.1920 e residente a Firenze via A. Conti n° 2 **latitante**.

**3. Vezzosi Alberto** fu Carlo e di Morandi Gina nato a Terni il 07.11.1920 residente a Colle Val d'Elsa latitante.

**4. Vienna Giovanni** di Alessandro e di Torrice Rosa nato il 03.09.1919 in Ferentino residente a Roma via Napoleone III n° 6 **latitante**.

**5. Sala Marino** di Giuseppe e di Vergottini Maria nato a Varenna il 05.12.1922 residente a Mondello del Lario via Statale n° 17 arrestato il 27.07.1947 detenuto nelle carceri giudiziarie di Cuneo.

**6. Cocco Luigi** di Alfredo e di Mauthe Maria nato il 13.10.1921 in Palermo, ivi residente, detenuto a Cuneo.

**7. Pedrazzini Edo** di Antonio e di Malacarne Angiolina, nato a Desolo (MN) il 28.01.1912 ivi residente.

**8. Christin Francesco** fu Alfredo e di Olginatti Margherita nato il 15.09.1913, ivi residente via Imperia n° 13 detenuto presso le carceri giudiziarie di Cuneo.

**9. Dal Piaz Guido** fu Cristoforo e di Scartone Maria nato ad Arezzo il 03.05.1896 vuoi residente a Firenze.

**10. Gallese Bruno** di Oreste e di .....Ida nato a Bergamo il 14.01.1920 residente a Padova via.... latitante.

## IMPUTATI

Lo Spini, Rizzo, Vezzosi, Vienna e Sala del delitto p.p.; dagli art. 51 c.p.m.g. 110-575-576 n° 1-577 n° 3-442 - 61 n° 2 c.p. per avere in concorso tra loro e con altri, durante dominazione nazi-fascista in località varie della Provincia di Cuneo, favorito i disegni militari del tedesco invasore col commettere omicidi stragi, saccheggi, ed aver adoperato sevizie su partigiani e civili.

Il Cocco: del reato di cui agli art. 1 D.L.22/4/45 n° 142 in relazione agli artt.5 D.L.27/07/1944 n° 158-252 C.P.,77 C.P.M.G. 51 C.P.M.G. per aver prestato servizio in qualità di Ufficiale in un reparto di Granatieri dell'esercito repubblicano alle dipendenze delle forze armate tedesche in guerra contro lo stato Italiano in tale veste partecipato ad azioni di guerra contro formazioni partigiane autorizzate ai sensi dell'art.7 C.P.M.G. a prendere parte alle ostilità e pertanto collaborato col tedesco invasore.

B) di distinti reati di omicidio aggravato ai sensi degli artt. 575-576 - n° 1 - 577 n° 3 n° 61 n° 2 110 C.P. per avere in S.Albano Stura in epoca im-

precisata del 1945 in concorso con altri e in più di cinque persone, riunite, cagionato mediante fucilazione ed agendo con premeditazione la morte di cinque partigiani commettendo inoltre il fatto per eseguire il reato di cui il capo A) della rubrica. Per avere in Bene Vagienna, S.Michele e altre località in epoche varie degli anni 1944 - 1945 cagionato, nelle circostanze di cui sopra la morte dei partigiani Bellotto Cirano, Bruno Giuseppe, Marengo Giuseppe, Sollai Lorenzo e numerosi altri.

Il Pedrazzini: del delitto P.P. degli artt. 51 C.P.M.G. - per avere in quel di Dogliani quale tenente delle brigate nere favorito i disegni militari del tedesco invasore. B) del delitto P.P. degli artt. 575-576 n°1 - 577 n°3 - 61 n° 2 e 5 C.P. per avere in Dogliani il 12.01.1945 allo scopo di commettere il reato di cui al capo precedente con premeditazione ed approfittando di circostanze di tempo e di luogo che ostacolavano la pubblica e privata difesa cagionato la morte del partigiano Bruzzone Libero.

Il Christin Francesco: del delitto P.P. dall'art. 51 C.P.M.G. in relazione agli artt. 575-576 n°1 - 577 n°3 - 61 n° 2 C.P. per avere durante la dominazione nazi-fascista, in provincia di Cuneo, allo scopo di favorire i disegni militari del tedesco invasore quale comandante di compagnia dei Granatieri dei Cacciatori degli Appennini compiuto rastrellamenti ed omicidi, in particolare quelle nella persona del partigiano Lamberti Nanni in Monchiero il 19.02.1945.

IL Dal Piaz ed il Gallese: del delitto P.P. dall'art. 51 C.P.M.G. per avere durante la dominazione nazi-fascista, in Ceva quali appartenenti alle formazioni Militari della sedicente Repubblica Sociale Italiana favorito i disegni militari del tedesco invasore mediante arresti, perquisizioni, sottoposizioni, dei detenuti e sevizie particolarmente efferate e mediante appropriazione di cose appartenenti a privati. Il Dal Piaz inoltre: del delitto P.P. dagli artt. 575 - 576 n° 1 - 577 n° 3 - 61 n° 2 e 5 C.P. per avere allo scopo di commettere il reato di cui sopra con premeditazione e approfittando di circostanze di tempo e di luogo che ostacolavano la pubblica e privata difesa, cagionato la morte di un numero non precisante di partigiani e ostaggi.

omissis

.....Anzitutto Rizzo e Vienna, i principali massimi responsabili. In punto di fatto le loro difese non hanno neppure contestato tutte le effe-

ratezze e atrocità da essi commesse: Rizzo condannò a morte e fece fucilare a Vienna, suo esecutore feroce e implacabile, detto perciò appunto “il boia” fucilò il 25 e 27 marzo 1945 (*ndr, la data è inesatta per Nicola, fucilato il 31 marzo*) nei pressi di Sant’ Albano Stura i partigiani Ferrero, Sasso, Coraglia, Barale, Grisotto, Torta, **Monaco**, dopo averli prelevati nelle loro abitazioni e costretto a lungo cammino, legati tutti alla stessa fune con nodo scorsoio al collo, che li stringeva alla gola e li soffocava.....*omissis*.....

.....per tutto quanto si è già detto sulla gravità, ferocia e mostruosità dei delitti da loro compiuti su decine di vittime innocenti con cinica freddezza e satanico furore.....*omissis*.....

P.G.M.

Visti gli articoli citati in epigrafe 29, 32, 34, 36 e gli articoli 62 bis, 65, 114 C.P. e gli articoli 479, 483, 484, 488, 489 C.P.P. e gli articolo 9 del D.L.L. 27 Luglio 1944 e dall’articolo 9 del Decreto di Amnistia 22 Giugno 1946 n.4

1°) dichiara colpevoli **Rizzo Attilio, Vienna Giovanni** e Dal Piaz Guido dei reati loro ascritti e come tali li **condanna alla pena di morte mediante fucilazione**. Ordina la confisca dei beni delli Rizzo, Vienna e Dal Piaz. Ordina che la detta condanna venga per estratto affissa nei comuni di Cuneo, Ceva, Magliano, Benevagienna, San Michele di Mondovì, Trinità, Mondovì, Palermo, Firenze, Ferentino, Roma, Arezzo e venga pubblicata nei giornali quotidiani di Cuneo e sul giornale “La Stampa” di Torino.

2°) Dichiara colpevoli dei reati loro ascritti Gallese Bruno e **Vezzosi Alberto** col beneficio dell’articolo 62bis C.P. e come tali li condanna ciascuno ad anni trenta di reclusione, di cui un terzo condonato all’interdizione perpetua dai pubblici uffici e alle altre conseguenze di legge.

3°) Dichiara colpevole Cocco Luigi dei reati ascrittigli col duplice beneficio degli articoli 62bis e 114 C.P. e come tale lo condanna ad anni ventiquattro di reclusione, di cui un terzo condonato, e alle altre conseguenze di legge.

4°) Dichiara colpevole Sala Marino dei reati ascrittigli col semplice beneficio degli articoli 62bis e 114 C.P. e come tale lo condanna ad anni venti

di reclusione, di cui un terzo condonato ed alle altre conseguenze di legge.

5°) Assolve Pedrazzini Edo per insufficienza di prove.

6°) Assolve Spini Luigi e Christin Francesco perché il fatto non costituisce reato. Ordina la immediata scarcerazione del Christin, ove non sia per altra causa detenuto.

7°) Condanna in solido Sala Marino, Cocco Luigi, Gallese Bruno, Vezosi Alberto nelle spese processuali e tassa di sentenza.

8°) Condanna Rizzo Attilio, Cocco Luigi, Sala Marino, Vienna Giovanni in solido al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede in favore di Bruno Giuseppe costituitosi in parte civile accordando al medesimo una provvisoria di lire seicentomila e pure in solido al pagamento a favore del Bruno Giuseppe e delle spese di costituzione e rappresentanza di parte civile in lire sessantamila.

Cuneo, 13 Novembre 1947

Il Presidente  
*C. Alessio*

Il Cancelliere  
*Romano*

Il sottotenente Rizzo, per effetto degli ulteriori gradi di giudizio (peraltro, in nome della pacificazione nazionale, il ministro di Grazia e giustizia Palmiro Togliatti aveva proposto l'amnistia, approvata dal governo e promulgata con il decreto presidenziale 22 giugno 1946 n° 4) "*mori nel suo letto*", per malattia, riprendendo le parole di Giovanni Bellone. "*Detto tribunale, riunito in più sezioni, emise dopo la Liberazione quarantatré condanne a morte di cui una sola eseguita*"<sup>54</sup>.

---

54 Pietro Ramella, *Il sangue versato dai vinti*, in rivista di storia contemporanea *L'impegno*, n. 1, giugno 2010, p. 101. Sul tema della giustizia penale resistenziale da citare l'interessante relazione di Michela Ponzani, *L'amministrazione della giustizia nella legislazione del CLN. Tribunali partigiani e Commissioni di giustizia (1944-1945)*, pp. da 91 a 119, in *Italia 1943-45. Resistenze a confronto*, a cura di Alberto Gianola e Marco Ruzzi, 2008, Associazione "Resistenza sempre nel rinnovamento" - atti del convegno a Chiusa di Pesio (CN) 19 ottobre 2007.

## Il dopoguerra

Nel dopoguerra si svolgono a Salerno i funerali dei nostri martiri, con la sepoltura nel cimitero degli eroi, momenti ripresi nel materiale fotografico fornito dalla famiglia. Nicola verrà insignito della Medaglia d'oro al valor militare<sup>55</sup>.

Raffaele Monaco, *Lello La Valletta*, era tornato a casa debilitato nel fisico, pesava infatti poco più di quaranta chili. Il 18 aprile 1951, con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, gli sarà concessa la medaglia d'argento al valor militare “*coll'annesso soprassoldo di Lire settecentocinquanta*”<sup>56</sup>. Tornerà a Torino in visita al Comandante Mauri, con la martellante domanda al figlio Peppino, che lo aveva accompagnato: “*Che impressione ti ha fatto?*”. Padre e figlio si recheranno anche a Piozzo, nel luogo dove era stato arrestato Nicola. Un'immagine, i due davanti ad un campo di grano, che bisognerebbe immortalare in un film; al regista Nicola Rizzo l'invito a trarvi spunto. Lello si dedicherà alla scuola, con una brillante carriera, da ultimo Preside (l'attuale dirigente scolastico) a Sapri e all'Istituto tecnico commerciale De Martino. Un educatore molto amato dagli studenti, basti pensare che in occasione della contestazione studentesca del '68 nella sua scuola gli effetti della protesta erano stati limitati per effetto della costanza di dialogo con i ragazzi e le rappresentanze studentesche. “*Continuava a girare per le classi, durante l'orario scolastico - ci riferisce con fare divertito il figlio Peppino -, discutendo con gli studenti, tra gli argomenti non mancava la sua esperienza nella resistenza. Questo atteggiamento lo costringeva a lavorare fino a tarda sera per completare il lavoro amministrativo, che aveva trascurato*”. Voglio riportare a tal proposito una lettera scritta ai suoi studenti, che mi ha fatto capire fino in fondo etica ed idealità di questo personaggio, a dura prova nella società nella quale a tutt'oggi viviamo. Non voglio attardarmi in commenti che suonerebbero vuoti in rapporto alla forza delle sue parole.

*Carissimi,*

*non vi nascondo la mia commozione: nell'accettare il vostro invito ho ripercorso, lungo il filo della memoria, quegli anni in cui io ero il Vostro*

55 <http://www.quirinale.it/elementi/DettaglioOnorificenze.aspx?decorato=14517>

56 Idem, Memorie Raffaele Monaco...., cit.

*insegnante e Voi i miei allievi. Ora che siete padri e, forse nonni provo ad immaginare le strade diverse che avete percorso, le prove della vita che avete dovuto affrontare, le battaglie che avete sostenuto. La mia speranza è che quel che Vi abbiamo insegnato quando eravate sui banchi della scuola, ancora ignari delle difficoltà dell'esistenza, Vi sia servito a diventare maturi e responsabili, onesti e coerenti, capaci di pensare con la Vostra testa e decisi a testimoniare la fede nei vostri ideali.*

*Ho riflettuto sul vostro invito e ne ho apprezzato la spontaneità e la delicatezza. Non posso non esprimerVi la mia infinita riconoscenza e il mio più vivo e sentito grazie. Vi ringrazio perché, con la comunicazione della Vostra iniziativa, non solo mi avete strappato, per qualche ora, alle mie non sempre amene meditazioni sulla realtà dello sconcertante mondo in cui viviamo ma anche, e soprattutto, perché mi avete fatto rivivere i giorni meravigliosi della Vostra spensierata giovinezza.*

*Io assaporo la Vostra gioia presente come solo può assaporarla chi più che alunni Vi considero e Vi considera al pari dei suoi figli.*

*Durante tutta la mia vita cercai sempre di essere per i miei alunni, più che un insegnante un padre ed un amico leale perché convinto che solo così l'insegnamento poteva diventare strumento di formazione della personalità di un individuo.*

*Nella Vostra iniziativa intravedo la stessa vitalità di quando non avevate ancora venti anni. Oggi non c'è più spazio per i ricordi: la memoria viene cancellata perché quel che conta è solo il presente. Nella società consumistica in cui viviamo si sacrifica al dio denaro, al dio carriera, al dio profitto, ogni sentimento, ogni slancio emotivo, ogni forma gratuita di rapporto. Io so che, invece, avete voluto rivedere noi insegnanti proprio perché spinti dalla generosità della Vostra indole e dalla purezza dei Vostri sentimenti e del Vostro affetto. Solo la riconoscenza poteva darVi l'entusiasmo per organizzare un incontro così insolito.*

*Ho imboccato il viale del tramonto e già ne intravedo il tramonto oltre il quale mi attende Colui che tutto sa, tutto vede, tutto ama e tutto comprende. Sono solo, sempre più solo in questo mondo che più non mi appartiene perché agli antipodi di quello che ho sempre sognato, desiderato e per il quale, nel mio piccolo, ho sempre operato.*

*Oggi penso ai valori nei quali ho creduto e che spero di averVi trasmesso con il mio insegnamento e con il mio esempio.*

*Eppure proprio oggi, nel momento in cui trionfano la falsità, la viltà, l'egoismo, l'omertà e la calunnia, io sento la necessità di invitarVi ad usare tutta la Vostra forza ed il Vostro coraggio per trasfondere nei Vostri figli e nei Vostri nipoti la gioia di amare il prossimo più di se stessi, di perdonare e pregare per i nemici palesi ed occulti e di saper dire, sempre e comunque, la verità costi quel che costi. Dite loro che amare significa avere fede, speranza e carità; che amare significa essere prudenti, forti e temperanti; che amare significa credere, fermamente e decisamente, nella giustizia e nella verità. Tutte queste cose non sono "ingombranti anticaglie" da rigettare per lasciare trionfare la disonestà, l'immoralità e l'indifferenza. Dopo trentadue anni dal conseguimento del Vostro diploma il bagaglio di esperienze, che avete faticosamente accumulato, Vi dovrebbe portare a considerare con me la caducità dell'esistenza e il fascino intramontabile degli ideali che sono gli unici a rendere la vita accettabile e degna di essere vissuta.*

*Spero di non averVi annoiato, ma se ho raggiunto un tale indesiderato scopo ve ne chiedo scusa. Ma Voi lo sapete meglio di me: sono ostinato e credo in ciò che ho detto con lo stesso entusiasmo di sempre e ho approfittato della Vostra pazienza per invitarVi a credere in Voi stessi, nella parte migliore di Voi che spesso viene sacrificata in nome del quieto vivere. Vi abbraccio e di nuovo Vi ringrazio.*

*Raffaele Monaco<sup>57</sup>*

Lello La Valletta è vissuto tutta la vita in affitto, in un appartamento in via Pirro n° 2, e negli ultimi mesi in via Costanzella Calenda n° 10. Si è spento, all'età di 80 anni, il 13 marzo 1996. Riposa nel cimitero di Salerno. Cercherò di convincere il Sindaco di Salerno, affinché il suo impegno, non comune, di partigiano e di educatore abbia un luogo dedicato al ricordo e al riconoscimento.

Voglio citare un passo della lettera scritta dalla figlia Marina, che insegna lettere in un liceo scientifico romano, al direttore della rivista *Autonomi*, ignorando se sia stata pubblicata. Mi è stata consegnata da Peppino Monaco, nella versione originale scritta a penna e comprensiva di una serie di correzioni apportate. La considero importante, non solo perché vergata con la sensibilità e i sentimenti di una figlia nell'immediatezza della morte

---

57 Idem, *Memorie Raffaele Monaco....*, cit.

del papà, ma perché tratteggia le caratteristiche di questo “*partigiano del Sud*”, che ha conservato “*l’autonomia e la libertà del suo pensiero e che non ha ceduto a nessuna forma di compromesso*”. Di chi “*ha scelto di fare la Resistenza nella speranza di gettare le basi di una società democratica e libera, e che invece ha osservato giorno per giorno la inevitabile lezione dei fatti, che ha spesso smentito gli ideali più nobili e fieri delle lotte partigiane, ai quali s’era ispirato tutta la sua vita*”.

Penso che possa essere la migliore conclusione, da interiorizzare in positivo come monito nonchè auspicio per il futuro, per questo piccolo ma faticoso percorso. Chiarisco che non era mia intenzione addentrarmi in un’analisi storiografica sulla resistenza, che avrebbe richiesto ben altre capacità e spazi. Ora, a distanza di 70 anni, è il tempo della pietas, che deve comunque farci aborrire le follie di dittature e dittatori e ricordare che il sacrificio di ragazzi come Nicola, Peppe, Pasquale, Salomone e Lello “*ci ha portato come grande risultato la Costituzione*”, consentendo alla democrazia italiana di andare “*molto più innanzi di quella che era stata prima del fascismo*”, come sosteneva Norberto Bobbio.

Non dimentichiamo che “**ogni guerra è una guerra civile: ogni caduto somiglia a chi resta, e gliene chiede ragione**”<sup>58</sup>.

Un impegno che mi ha arricchito a livello umano e per il quale ho l’obbligo morale di ringraziare un piccolo esercito di persone e istituzioni, come da elenco seguente.

- la famiglia Monaco, ed in particolare Giuseppe (*Peppino*), Marina e Mirella, i figli di Raffaele Monaco, che ricorderò per sempre come *Lello La Valletta*, in aggiunta al loro cugino Donato (*Nicola*) Rizzo, nipote di Nicola Monaco.
- Angelo Tedesco, fratello di Salomone Tedesco (*Caminito*).
- Giovanni Bellone, già Sindaco e memoria storica di Sant’Albano Stura.

---

58 Cesare Pavese, *La casa in collina*, Einaudi, Biblioteca della resistenza a cura di Aldo Cazzullo (Le grandi opere del Corriere della Sera), 2015, p. 183.

- l'archivio dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" di Torino, ed in particolare l'archivista e studioso Andrea D'Arrigo.
- l'archivio dell'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo, ed in particolare l'archivista e studioso Marco Ruzzi.
- l'archivio storico della resistenza bresciana e dell'età contemporanea, ed in particolare l'archivista Elena Pala, la Segretaria dell'Archivio Chiara Faraglia e il Direttore Mario Taccolini.
- Ubaldo Baldi, medico e scrittore salernitano.
- Livio Berardo, Presidente dell'Istituto storico della Resistenza per Cuneo e provincia.
- Ughetta Biancotto, Presidente dell'ANPI di Cuneo.
- il Comune di Robilante (CN) ed in particolare l'ufficiale dello stato civile Ornella Giordanengo.
- Enrica Giordano, coordinatrice della Scuola di Pace di Boves ([www.scuoladipace.it](http://www.scuoladipace.it)).
- Maria Elena Rosso, della Comunità montana Valle Stura.
- Paola Dalmasso, responsabile del Rifugio partigiano Detto Dalmastro.
- il Comune di Bastia Mondovì, ed in particolare la gentilissima Elena Merlati.
- il Comune di Somano (CN), ed in particolare il Sindaco Claudio Paolazzo.
- Guido Novaria, Presidente dell'Associazione Amici del Gran Paradiso di Ceresole Reale.
- lo staff del Progetto Pietre della Memoria ([www.pietredellamemoria.it](http://www.pietredellamemoria.it)).
- Geppino Parente, Sindaco di Bellosguardo (SA).
- Carlo Daniele, vicesindaco del Comune di Sant'Albano Stura.
- Massimo Boccia, editore della Print Art Edizioni.
- Michele Albanese, Direttore generale della Banca di credito cooperativo Monte Pruno di Roscigno e Laurino.
- Claudio Saggese, Sindaco di Sacco.
- Lucia Cariello, archeologa e giornalista, per il contributo di entusiasmo al progetto.
- ***papà Vito e mamma Felicia, ai quali questo lavoro è dedicato.***

*Il Paese dei Partigiani*



SACCO E SACCÀRITUDINI

*Foto archivio famiglia Monaco*



Nicola Monaco, da bambino, con la divisa da balilla



Nicola Monaco



Nicola Monaco (il primo a sinistra), al tempo degli studi a Napoli,  
con i cugini Gaspare, Angelina e Raffaele Monaco

*Foto archivio famiglia Monaco*



Gruppo armato di partigiani della I Divisione Langhe. Raffaele Monaco è il quarto in piedi da sinistra, il cugino Nicola è il secondo da sinistra accovacciato.



Gruppo di partigiani agli ordini di Raffaele Monaco (il secondo da sinistra seduto), Nicola è il secondo da destra in piedi

Numero 14

Cognome Monaco

Nome Nicola

(11)

(11) *Fascicolo presso il  
cassero vecchio di Via  
179222*

(11)

(11)

(11)

(11)

(11)

(11)

(11)

(11)

L'anno millenovecentoquarantacinque addì ventuno del mese  
di Marzo alle ore due e minuti due nella Casa Comunale.  
Avanti di me Vincenzo Lotho Stipico Ufficiale dello stato civile del Comune  
di S. Albano Stura delegato dal Podestà con atto primo n. 198/45  
(2) è comparso Salvatore Spigolo di Trinapè  
di anni due Commissionario Municipio residente in Trinapè  
(\*)

il quale alla presenza dei testimoni Gabriele Andrea  
di Stura di anni ventuno Stura comunale  
residente in S. Albano Stura e Roberto Andriano  
di Stura di anni cinquantadue Stura comunale  
residente in S. Albano Stura mi ha dichiarato quanto segue:  
Il giorno ventuno del mese di marzo dell'anno ecce  
alle ore due e minuti \_\_\_\_\_  
nella casa posta in Via S. Albano Stura  
è morto (4) Monaco Nicola  
dell'età di (5) venticinque (6)  
di razza ariana residente in S. Albano Stura (7)  
che era nato in S. Albano Stura da Stefano (8)  
residente in S. Albano Stura e da (9) Lucrezia  
(3) \_\_\_\_\_ residente in \_\_\_\_\_ e che era (10) libero

(10) Se presento alle riunioni e gli interrogatori lo hanno quasi messo  
sotto un'ala

Gabriele Andrea Roberto Andriano  
Ufficiali dello Stato Civile Trinapè

Certificato di morte di Nicola Monaco  
(Comune di Sant'Albano Stura)

*Foto archivio famiglia Monaco*



Salerno 1945, funerali di Stato di Nicola Monaco ed altri caduti

Foto archivio famiglia Monaco



I familiari raccolti intorno alla bara di Nicola prima della tumulazione nella cappella degli eroi di Salerno



Brevetto di partigiano di Nicola Monaco

SACCO E SACCÀRITUDINI



Il Sacro Monte di Bastia Mondovì (CN).  
Sul cippo evidenziato è ricordato Nicola Monaco  
(foto Elena Merlatti)

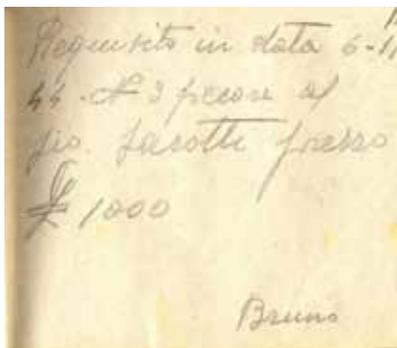


Località Morozzo del Comune di Sant'Albano  
Stura (CN), ai giorni nostri, dove fu fucilato  
Nicola (foto Giovanni Bellone)



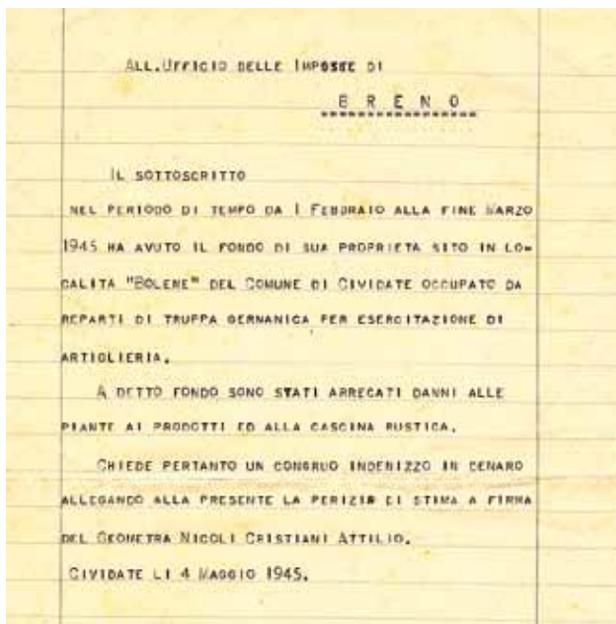
Il S.Ten. dei Cacciatori degli Appennini Attilio Rizzo (davanti)  
(dietro) il Serg. Marino Sala





Requisito in data 6-11  
43. A 3 persone di  
pio. farotte presso  
L. 1000  
Bruno

Buono di requisizione (busta 73, fasc. 1)



ALL'UFFICIO DELLE IMPOSTE DI  
ERENO  
\*\*\*\*\*

IL SOTTOSCRITTO  
NEL PERIODO DI TEMPO DA 1 FEBBRAIO ALLA FINE MARZO  
1945 HA AVUTO IL FONDO DI SUA PROPRIETA SITO IN LO-  
CALITA "BOLENE" DEL COMUNE DI CIVIDATE OCCUPATO DA  
REPARTI DI TRUPPA GERMANICA PER ESERCITAZIONE DI  
ARTIGLIERIA.

A DETTO FONDO SONO STATI ARRECATI DANNI ALLE  
PIANTE AI PRODOTTI ED ALLA CASCINA RUSTICA.

CHIEDE PERTANTO UN CONGRUO INDENNIZZO IN DENARO  
ALLEGANDO ALLA PRESENTE LA PERIZIA E STIMA A FIRMA  
DEL GEOMETRA NICOLI CRISTIANI ATTILIO.

CIVIDATE LI 4 MAGGIO 1945.

Richiesta di risarcimento danni (busta 71, fasc. 1)  
(fonte Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Brescia. Archivio Storico della Resistenza  
bresciana e dell'età contemporanea. Fondo Morelli)

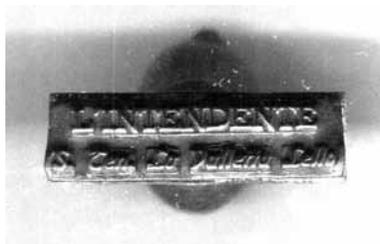
SACCO E SACCÀRITUDINI

---

*Foto archivio famiglia Monaco*



L'INTENDENTE  
S. Ten. La Palletta Sello



ESERCITO ITALIANO DI LIBERAZIONE NAZIONALE  
Intendenza 1<sup>a</sup> Divisione "LANGHE,"

I timbri utilizzati dall'Intendente Raffaele Monaco sui buoni di requisizione

---

che sorpresero nella notte nel giorno che un repa-  
to tedesco che attraversato durante la notte  
il letto del fiume Tanaro in un punto grande,  
indietro, durante la giornata, prendendo il  
comò e alcuni tedeschi, da un contadino, dopo  
avergli fatto fuori i nostri uomini <sup>di notte</sup>  
sul letto <sup>della casa di</sup> affibbiato dopo il cambio <sup>di</sup>  
~~1944~~ le avevano attaccati alle spalle

56 74 53

Caro Fig. Lello -  
Ho ricevuto un buono di proclama-  
to di Kg. 90 di grano nei confronti del  
Sig. Garazzino Biaggio del quale sono  
ospite dal mese di Novembre.  
Ma occorre ancora un buono che  
sui tre pichi, ai fini propri dello stesso  
repa gli emmissioni, sia proclama-  
mento di 150 litri di vino. Va da in-  
zi che tanto il grano quanto il vino  
non più pronto. Le sarà stato se  
vostro proclama-  
mento per il mese e pochi mesi - per

Appunti sulla Resistenza, ritrovati dopo la morte, nel portafoglio di Raffaele Monaco



21680

**REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA**  
**PREFETTURA DI CUNEO**

Alle ore 24 del 25 maggio scade il termine stabilito per la presentazione ai posti militari e di polizia italiani e tedeschi degli sbandati ed appartenenti a bande. Entro le ore 24 del 25 maggio gli sbandati che si presenteranno isolatamente consegnando le armi di cui sono eventualmente in possesso non saranno sottoposti a procedimenti penali e nessuna sanzione sarà presa a loro carico secondo quanto è previsto dal decreto del 18 aprile. I gruppi di sbandati qualunque ne sia il numero dovranno inviare presso i Comandi Militari e di polizia italiani e tedeschi un proprio incaricato che prenderà accordi per la presentazione dell'intero gruppo e per la consegna delle armi. Anche gli appartenenti a questi gruppi non saranno sottoposti ad alcun processo penale ed a sanzioni.

Gli sbandati e gli appartenenti alle bande potranno presentarsi a tutti i posti militari e di polizia italiani o germanici. Dopo le ore 24 del 25 maggio tutti coloro che non si saranno presentati saranno considerati fuori legge e passati per le armi mediante fucilazione nella schiena.

Cuneo, 10 Maggio 1944 - XXII.

IL CAPO DELLA PROVINCIA  
PAOLO QUARANTOTTO

Avviso ai renitenti alla leva della Repubblica Sociale Italiana - Prefettura di Cuneo  
(Fonte Archivio Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo.  
Fondo Dante Livio e Alberto Bianco)



Il Comandante delle formazioni partigiane autonome Enrico Martini (Mauri)  
(al centro)



Raffaele Monaco

finito di stampare  
nel mese di luglio 2015

*Print Art di Boccia Massimo*  
*Via Roma, 14*  
*84015 Nocera Superiore (Sa)*